

COMUNE DI
FIRENZE

Q5

RIFREDI



MARY E MARIA
DUE DONNE NELLA RESISTENZA

Ricerca storica di Maurizio Gerace
con la collaborazione di Paola Landi

**MARY E MARIA,
DUE DONNE NELLA RESISTENZA**

Ricerca storica di Maurizio Gerace

Con la collaborazione di Paola Landi

Via di Capornia è una strada immersa nel verde, subito sopra Careggi. Siamo nella cosiddetta Val Terzollina. Il monumento si trova quasi all'inizio della strada, quando finisce Via di Terzollina. Sulla destra, in un giardinetto recintato, c'è la testa di un cavallo, Pegaso, il simbolo della libertà. In quel punto preciso, nel giugno del 1944 furono rinvenuti i corpi di due donne: Maria Penna Caraviello e Mary Cox. Quel monumento è dedicato a loro.

Appartenevano entrambe alla Resistenza e alla Resistenza hanno dato il contributo maggiore, quello della vita. Invitiamo chi passa in questa splendida valle a soffermarsi sul loro ricordo.

Paola Landi



PREFAZIONE

Questa ricerca, pubblicata per volontà del Quartiere 5, è frutto di un lavoro durato alcuni anni durante i quali Maurizio Gerace, a partire da alcune labili tracce, ha saputo ricostruire le vicende che hanno portato all'uccisione di due donne: Maria Penna Caraviello e Mary Cox. Maria e Mary hanno svolto un ruolo poco noto ma prezioso nella Resistenza fiorentina e per questo hanno pagato con la vita, stroncata dalla violenza fascista della famigerata Banda Carità il 21 giugno del 1944 nella Val Terzollina. Dell'evento si sapeva, era testimoniato dal monumento in Via di Capornia, ma i contorni della storia si stavano perdendo nel tempo. Grazie a questa rigorosa e paziente ricostruzione è ora possibile recuperare la memoria di quei fatti, restituire ai familiari e alla comunità un altro pezzo importante della Resistenza a Firenze e in Toscana: da quest'anno, grazie anche a questa ricerca, il 21 giugno entra nell'elenco ufficiale delle date da commemorare da parte del Comune di Firenze. Ho dunque l'obbligo e il piacere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla ricerca e soprattutto Maurizio, l'autore, perché ci ha consentito di mantenere stabilmente vivo il ricordo di queste due donne. Con quest'opera si contribuisce a confermare il carattere antifascista della nostra Costituzione, perché certi fatti non debbano più accadere.

*La Presidente del Quartiere 5
Stefania Collese*

LE LORO VITE

“Questo, signori giudici, è il processo della Banda Carità: il processo di questi vivi, ma anche di questi morti. Nel giudicare questi vivi, non dimenticate questi morti: non dimenticate questa folla di ombre, invisibili ma presenti, che si affollano qui ad attendere il vostro giudizio”

P. Calamandrei

MARY COX

Mary Rose Evelyn nasce a Firenze il 18 settembre 1893 alle ore 9 in un appartamento di via Panzani n. 8 (dove oggi si trova l'Hotel Martelli), da Federico Cox dentista scozzese (Firenze 15 ottobre 1861 – 19 dicembre 1910) ed Emilia Young (Sowthsea 19 gennaio 1856 – Firenze 19 gennaio 1899)

10173 via _____ n. _____ 4 mag. 1893

COMUNE DI FIRENZE

NASCITA

Il giorno 18 del mese di settembre
del millenovecento 1893
è nata una figlia
della signora Mary Rose Victoria
della famiglia Cox
di Firenze
Il padre è Federico Cox
e la madre Emilia Young
Il Comune è composto di 22 Anziani
Il Sindaco è Luigi Delgado
Il Podestà è Luigi Delgado
Cox Mary è nata in Firenze il 18 - 09 - 1893.

№	Nome	Professione	Luogo	№
4	LUISA	ca	FIRENZE	1889
9	COX ROBERTO	ca	FIRENZE	1889
10	COX * MARY (MARY)	ca	FIRENZE	1893

Il Sindaco
Il Podestà

FIRENZE il 23 - 09 - 1893

(Certificato di nascita di Mary Cox)

Viene battezzata nella chiesa evangelica di St. Mark Church in via Maggio il 24 dicembre dello stesso anno. Ha altre due sorelle: Giorgina Margherita (Firenze 19 febbraio 1887 – “emigrata” poi al Galluzzo) e Luisa Flora Katy (Firenze 19 settembre 1888 – 30 giugno 1906) e un fratello: Roberto (Firenze 9 luglio 1892 – 21 giugno 1950).

Page 46

BAPTISMS solemnized in the Parish of *San Marco* at Florence
in the County of *Fiorenza* Italy, in the Year 1893

Date	Child's Christian Name	Parents Name		Age	Quality, Trade, or Profession	By whom the Ceremony was performed
		Maternal	Paternal			
1893 Dec 24 No. 303	Ella Cassian Sara	Edoardo Bosconi Quilicini Fiorenza	De Andrea	17 M Peruffini Firenze	Professione di Lettore Commerciale	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 17 No. 302	Emma Ilea	Ilia + Anna	Moller	3 M Palatini	Professione di Mercante	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 17 No. 301	Mary Reina Celia	Federica + Emilia	Lax	8 M Mignani	Docente	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 17 No. 300	Kathleen Marie Emma Emmale	Robert Keller + Catherine Ann Keller	Heard	1 M Sommerville Anghiari	Professione	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 2 No. 299	Vittoria Theresa Mirella	Rosa + Francesca Anelli	Manzoni	2 M Anelli Firenze	Professione	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 2 No. 298	Ella Sara Mary	John + Emily	Langley de Langley	12 M Langley Firenze	Professione	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 2 No. 297	John	John + Emily	Langley de Langley	11 M Langley Firenze	Professione	Robt. H. Cox Chaplain
1893 Dec 22 No. 296	William Francis	John + Lucretia	Mastroy	1 M + 2 M S. Felice Firenze	Professione	Robt. H. Cox Chaplain

2

(Certificato di Battesimo di Mary Cox)

Passa una parte della prima infanzia nel suo paese d'origine, la Scozia, per poi ritornare a Firenze presumibilmente nell'adolescenza. Il 19 gennaio 1899 muore la madre Emilia. Il padre nel 1903 sposa in seconde nozze Anna Naldini, della quale non si hanno notizie. Il 19 dicembre 1910 muore anche il padre Federico. La sorella Luisa è deceduta nel 1906, l'altra, Giorgina è ormai maggiorenne e probabilmente vive per conto suo, mentre Mary e suo fratello Roberto sono ancora minorenni. Il Pretore, con sentenza del 20 febbraio 1911, ne decreta l'affidabilità e quindi, il 14 aprile dello stesso anno, i due fratelli vengono inseriti nella famiglia di Cesare Catellacci abitante in via della Scala n. 39 nei pressi di Santa Maria Novella.

Non si trovano, almeno per ora, notizie su frequentazione scolastica o lavorativa di Mary.

Il 28 novembre 1921, a ventotto anni, sposa l'insegnante prof. Silvestro Viezzoli nativo di Pirano in Istria (14 dicembre 1888 – 5 luglio 1977), e si trasferisce in via degli Alfani n. 34, un palazzo all'angolo con via della Pergola; il 30 ottobre 1923 altro trasferimento in un appartamento in via della Vigna Nuova n. 30 (oggi inesistente), e poi, definitivamente, il 13 febbraio 1927 in un appartamento all'ultimo piano di una antica casa-torre di via dei Tavolini n. 2 (torre dei Galigai). Un anno dopo, il 6 dicembre 1928, si separa dal marito il quale, per "motivi professionali" ritorna in Istria.

Comune di Firenze
D.A.N.

COMUNE DI FIRENZE Foglio di Famiglia I **1770**

Collazionata posteriormente
il 1 Dicembre 1920
L'Impiegato **98266**

REGISTRO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE


FIGURA del residente	ABITAZIONE DELLA FAMIGLIA NEL COMUNE			VERBALI
	Via o Piazza	Numero città	Quartiere	
<i>Bonai Pisani</i>	<i>Pa. S. Lorenzo di Olgiati</i>	<i>2 / 2*</i> <i>34 / 15</i>		<i>compilato oggi 9-10-1920 per dichiarazione di <i>Anna M. / /</i> fatta dal sottoscritto <i>Bonai P.</i> <i>Dr. V. V. V.</i></i>
	<i>Cens. 1921 - Scheda N. 1143 Via degli Alfani</i>	<i>34</i>	<i>1</i>	
	<i>Via della Signa Nuova</i>	<i>30</i>	<i>15</i>	<i>Accertato oggi 1. X. 1921 Cox Mary al fine di istruire il rapporto del foglio fam. di <i>Patellacci</i> con F. 9227, in iscritta <i>per</i> <i>S. Pizzini</i></i>
	<i>Cens. 1931 - Scheda N. 786 Via Carolini</i>	<i>2</i>		
	<i>Cens. 1930 - Sez. 1 F. 396 Via dei Carolini</i>	<i>2</i>		
	<i>Cens. 1930 - Sez. 1 F. 396 Via Carolini</i>	<i>2</i>		

630

REGISTRO ANNULLATO

Ultimo domicilio di Mary Cox

Catellacci Cesare di Giuseppe


COLLAZIONE
 Il Commesso

REGISTRO DELLA POPOLAZIONE STABILE

FOGLIO DI FAMIGLIA

MOVIMENTO DI ABITAZIONE DELLE FAMIGLIE NEL COMUNE

PR. *20/01/04* *630*

Filza	<i>1114 434 312 1074 1101 1106 1109 1111 1131</i>
Inserito	<i>24 1/2 12 23 4 3 12 2 15</i>
Filza	Cens. 1911 Scheda N. <i>14080</i> Cens. 1921 - Scheda N. <i>1003</i>
Inserito	<i>Via della Sala N. 139/135</i> <i>Via della Sala N. 139/135</i>
Filza	
Inserito	
Filza	
Inserito	

ANNOTAZIONI

*Computato oggi 17 Gennaio 1881 dai figli
 per i nomi indicati dal foglio di famiglia
 Oggi in corso 1911 nominato con nome con
 per D. V. in seguito a sentenza del Tribunale in data 10.11.1911
 nominata tutrice il sig. Catellacci Cesare. *Catellacci*
 * Reg. n. 1239-1144*

*Computato oggi 26 marzo Catellacci M. 1911
 con il nome per dichiarazione fatta dal sottoscritto, ripartibile
 del 77° a Catellacci Valerio nel 1911 in qualità di figlio legittimo. *Valerio**

CONTROLLEATO

Computato oggi 14 DIC 11

40641

(Inserimento nella famiglia Catellacci)

Anche in questo periodo non ci sono notizie su una sua attività lavorativa: né nel settore privato né in quello pubblico. La Cox però viene comunemente chiamata “professoressa”. E’ certo che, essendo di madre lingua, dà lezioni private di inglese nel suo appartamento di via dei Tavolini a vari studenti.

Non si sa da quando cominciano i suoi primi contatti con la Resistenza, ma sicuramente accade negli ultimi anni della sua vita. Il suo carattere piuttosto espansivo però la porta a tenere un comportamento rischioso per l’attività che svolge e anche nella collaborazione con il C.L.N. non è molto prudente; troppe persone salgono e scendono questi numerosi scalini per andarla a trovare: allievi, amici... Spesso a casa sua si tengono riunioni segrete. Ma a un certo punto la Cox inizia a preoccuparsi, ha la sensazione che questa sua attività sia stata scoperta dalla polizia politica fascista. Forse, per distogliere l’attenzione da se stessa, inizia a frequentare Don Ernesto Mari della chiesa di Santa Maria in Santa Margherita de’ Ricci in via del Corso (parroco dall’1/1/1943 all’1/5/77), dopo che la sua chiesa anglicana era stata chiusa.

MARIA PENNA CARAVIELLO

Maria nasce a Benevento alle ore 8 del 19 gennaio 1905 da Cosimo Penna e Anna. Non ci sono notizie della sua infanzia. Casalinga, di media statura, capelli scuri, conosce Rocco Caraviello di Torre Annunziata (Na, 21 ottobre 1906 – Firenze 19 giugno 1944), figlio di Ciro e Anna Avitabile che, assieme al padre, gira per vari paesi come venditore ambulante di merceria e si esibisce anche come barbiere. Si fidanzano e si sposano a Benevento il 7 settembre 1930. In questa cittadina, il 4 dicembre 1931 nasce il primo figlio Ciro. Tre anni dopo, il 17 febbraio 1934, nasce a Boscotracase (Na), dove si sono intanto trasferiti, il secondogenito Cosimo. Il marito svolge una intensa attività politica: attivista della Federazione Giovanile Socialista fin da giovanissimo, nel 1922 entra a far parte del Partito Comunista d'Italia e partecipa attivamente alla vita politica della sua sezione fino a diventare responsabile per la Campania. Nel 1928 viene arrestato con alcuni compagni (fra i quali De Santis e Caporosso) e subisce sette mesi di carcere a Poggio Reale per la sua attività di “pericoloso sovversivo”¹.

¹ Per le notizie su Rocco Caraviello vedere pubblicazione “Rocco Caraviello” a cura della sezione del PCI del 25/6/1972, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.



COMUNE DI BENEVENTO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO PER RIASSUNTO DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI NASCITA

Anno 1905 - Parte I - Serie = - N. 53

Dal registro degli atti di nascita di questo Comune, anno, parte, serie e numero sopra indicati, RISULTA che:

<u>PENNA</u> (Cognome)	<u>MARIA</u> (1° nome)
da <u>COSIMO</u> e da <u>PENNA ANNA</u>	
al quale <u>è</u> stato dato il nome	
di <u>MARIA</u>	
di sesso <u>FEMMINILE</u>	
nacque in <u>BENEVENTO</u>	
alle ore <u>08,00</u> del giorno <u>19</u>	
del mese <u>01</u> dell'anno <u>1905</u>	

ANNOTAZIONI MARGINALI

la persona suddetta ha contratto matrimonio con CARAVIELLO
ROCCO in BENEVENTO
il 07/09/1930

Si rilascia in carta libera consentito per gli usi
Benevento, li 26/03/2004

UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Anna SIMONE

(Atto di nascita di Maria Penna)



COMUNE DI BENEVENTO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO PER RIASSUNTO DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI MATRIMONIO

Anno 1930 Parte II Serie A N. 137

Dal registro degli atti di matrimonio di questo Comune, anno, parte, serie e numero sopra indicati, RISULTA che:

il giorno 07 del mese 09 anno 1930

CONTRASERO MATRIMONIO in BENEVENTO

1. CARAVIELLO ROCCO (Comesso)

nato a TORRE ANNUNZIATA (NA) di anni 24

2. PENNA MARIA (Casalinga)

nata a BENEVENTO di anni 25

ANNOTAZIONI MARGINALI

Si rilascia in carta libera-bolli per gli usi consentiti dalla legge.

Benevento, li 26/03/2004

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Tipografia LEONEL s.r.l. - Tel. e Fax 022429751 - BN

(Certificato di matrimonio di Maria)

La vita della famiglia a Torre Annunziata diventa difficile proprio a causa dell'attivismo di Rocco. Prevedendo l'impossibilità di restare oltre in questa cittadina a causa dei continui controlli effettuati dalle forze dell'ordine, i coniugi con i due figli partono per Firenze verso la fine del 1935 e prendono alloggio nella casa del padre di Rocco, Ciro, che rimasto vedovo si era risposato con Giovanna, una fiorentina. La casa si trova in vicolo Bigozzi, una stradina stretta

nei pressi della collina di Montughi. In questo periodo Rocco mette su un'attività di parrucchiere per signora in un negozio di via Cittadella (fu un parrucchiere abbastanza quotato tanto da partecipare a dei concorsi, vincendone anche qualcuno).

La famiglia si trasferisce poi in via del Porcellana dove il 4 luglio del 1936 nasce la terzogenita Luisa. Il 25 maggio 1938 nasce infine l'ultimo figlio, Luigi. Nello stesso periodo Rocco apre un nuovo negozio di barbiere in via Santa Elisabetta. Ci sarà un definitivo trasloco in via del Guanto al n. 7., mentre in via Fra' Bartolomeo Rocco aprirà l'ultimo negozio. Qui Maria lo aiuta sia nel lavoro di parrucchiere sia nel lavoro politico che Rocco non ha mai abbandonato, anzi: probabilmente il negozio gli serve come copertura tanto da diventare proprio un punto di riferimento nella zona delle Cure.



(Rocco Caraviello ad una gara per parrucchieri)

GIUGNO 1944 – I FATTI

“Il delitto è sempre misterioso e conturbante: è un enigma: il perché del male. Ma qui non si tratta di comune delitto, di ordinaria amministrazione: non sono delitti distinguibili, isolati, che impressionano perché sono tanti. Si tratta di un delitto unico, multiforme ma unico, imputabile a una sola entità, una specie di mostruosa idra a mille teste, spietata e viscida, ramificata in mille tentacoli...”

P. Calamandrei

A Firenze, la prima metà dell'anno è caratterizzata da una intensa attività della Resistenza, soprattutto dai Gruppi di Azione Patriottica (GAP), con attentati alla Federazione e al sindacato fascista. Si sciopera in tutte le fabbriche. La reazione fascista è violenta: la polizia e i repubblicani danno la caccia all'uomo, insieme alla banda Carità, in via Guicciardini, Borgo San Jacopo e Ponte Vecchio. Vengono arrestati e fucilati senza processo diversi civili inermi (in circa due mesi il Tribunale Militare Straordinario fa fucilare 23 renitenti alla leva: è noto il caso di quei 5 giovani rastrellati a Vicchio e fucilati al Campo di Marte il 23 marzo). Il 13 febbraio muore il gappista Alessandro Sinigaglia.

Il 15 aprile un gruppo di gappisti, fra cui Bruno Fanciullacci, in via del Salviatino uccide il filosofo e teorico del fascismo Giovanni Gentile, Ministro

dell'educazione nazionale. Tutto questo mentre gli aerei alleati effettuano pesanti bombardamenti sulla città: l'11 marzo vengono prese di mira le zone di Careggi, Rifredi e San Jacopino; il 23 la zona di Campo di Marte; l'1 e il 2 maggio il deposito delle officine di Porta al Prato.

Si intensifica la rappresaglia da parte dei fascisti: all'inizio di agosto entrano in azione i franchi tiratori del gerarca Pavolini che dai tetti delle case sparano sui passanti inermi.

La sera del 19 giugno, in casa della Professoressa Mary Cox si tiene una riunione. Sono presenti, oltre a lei anche il gappista Rocco Caraviello, Edgardo Savoli, il sottotenente Vincenzo Vannini e Franco Martelli giovane ufficiale reduce dalla campagna di Russia e militante dell'Azione Cattolica. Il motivo dell'incontro è quello di prendere accordi per la liberazione di alcuni patrioti dall'Ospedale Militare di Firenze in cui opera lo stesso Vannini, e impossessarsi di armi.

Verso le 22,30, terminata la riunione, i patrioti escono ma vengono fermati da alcuni uomini armati fra i quali il giovane Antonio Corradeschi, Elio Cecchi, Romolo Massai e altri, appartenenti alla banda Carità che, con le armi puntate li fanno risalire. Poi irrompono in casa, malmenano e arrestano tutti i presenti, perquisiscono l'appartamento e si impossessano di una discreta somma di denaro (50.000 lire). Dopo poco

sopraggiunge anche il maggiore Carità accompagnato da alcuni militi.

I quattro arrestati vengono portati via: giunti in strada, Rocco Caraviello viene portato nel vicino Chiasso del Buco nei pressi di Piazza Signoria e ucciso con un colpo di pistola alla testa². Gli altri vengono portati all'albergo Savoia (attuale Hotel Savoy), quartier generale dei nazifascisti, in piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) e poi a "Villa Triste", un palazzo posto in via Bolognese n. 67, all'angolo con via Trieste, sede degli uffici della SS tedesca e dei dipendenti della banda Carità, e rinchiusi nelle cantine per essere interrogati sotto tortura. Qui rinchiusi in celle di 3 metri quadrati vengono maltrattati e lasciati senza mangiare e bere per 24 ore.

Contemporaneamente Corradeschi, Romolo Massai, Elio Cecchi e altri, si dirigono a casa Caraviello, anche qui per cercare eventuale materiale compromettente. Come al solito nei due appartamenti, oltre a infliggere maltrattamenti, si impossessano di denaro (in tutto 60.000 lire). Arrestano anche Maria Penna e Bartolomeo Caraviello, cugino di Rocco e portano anch'essi a Villa Triste dove vengono torturati.

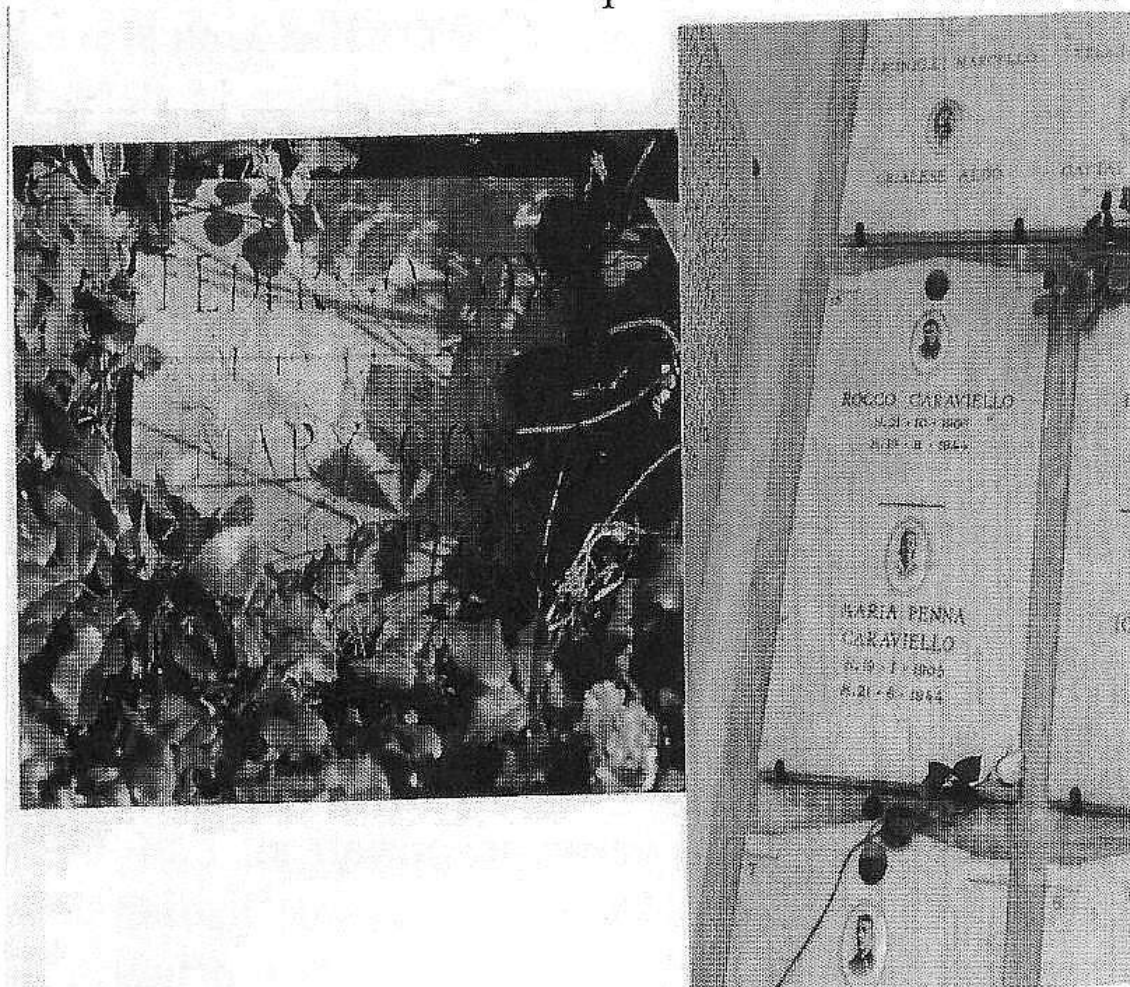
All'alba del 21 giugno Mary Cox, Maria Penna e Vincenzo Vannini vengono fatti salire su una macchina, sulla quale si trovano altre tre persone ("...

² Molte le ipotesi per questa morte improvvisa: forse per resistenza all'arresto, vendetta privata, o forse perché il più pericoloso. Vedere pubblicazione "Rocco Caraviello".

ci tolsero le manette, ci fecero salire su una macchina nella quale si trovavano già un capitano delle SS, l'autista e un altro individuo, tutti armati di mitragliatore” – intervista di Vannini su il Corriere del Mattino n. 55 del 25 ottobre 1944). La macchina scende presumibilmente per via Trieste, gira in via Vittorio Emanuele e si dirige verso Careggi a gran velocità. Si ferma in località Terzollina sotto Serpiolle. Presso un ponticino detto “napoletano”, il Vannini, in un attimo di disattenzione dei carcerieri, si dà alla fuga giù per una scarpata, fra tronchi e cespugli attraversando il torrente Terzolle. Una scarica di mitra lo ferisce a un fianco ma lui riesce lo stesso a scappare. La rabbia dei fascisti si scatena allora sulle due donne: vengono falciate da una raffica di mitra e poi gli assassini infieriscono sui loro corpi. (Ridotti in condizioni penose, verranno ritrovati la mattina presto da alcune giovani che uscivano per andare a lavorare). Intanto Vannini riesce a raggiungere la chiesa del paese e viene nascosto dal parroco e, insieme a un contadino, lo adagiano su un carretto e lo portano di nascosto all’Ospedale di Santa Maria Nuova. Gli altri, Martelli, Savoli e Bartolomeo Caraviello vengono trucidati lo stesso giorno al Campo di Marte. I corpi delle due donne vengono portati all’Istituto di Medicina Legale e, dopo un esame solamente esteriore, vengono esposti nella cappella mortuaria di Sant’Egidio in Santa Maria Nuova.

Le salme delle due donne verranno sepolte nel cimitero di Trespiano. Successivamente quella della Cox viene traslata nel 1957, per volere del marito, al cimitero degli Allori in via Senese nella tomba assieme al padre, mentre quelle di Maria Penna e di Rocco Caraviello vengono inumate nel cimitero di Rifredi, nella Cappella dei partigiani.

A Maria Penna la Commissione Regionale Toscana, in data 8 febbraio 1950, ha riconosciuto la qualifica di Partigiano appartenente alla Divisione "Potente" distaccamento di Firenze a partire dal 15 ottobre 1943.



Lapidi di Mary Cox (Cimitero degli Allori- Galluzzo) e Maria Penna (Cimitero di Rifredi)

I DOCUMENTI DEL PROCESSO

“Questa, signori giudici, era la banda Carità...con la stessa disinvoltura con cui si davano le torture, si compievano gli omicidi: assassinii, non condanne a morte. Senza neanche un simulacro di processo o di sentenza, forse senza ordini di superiori. Sparivano, svanivano questi sciagurati...una notte venivano tratti su dalle celle, barcollanti, doloranti, spinti a pugni in una automobile, portati in aperta campagna, e trucidati lì, dove capitava, lungo la strada...”

P. Calamandrei

La Corte Straordinaria d'Assise di Padova entrata in attività il 26 maggio 1945 per il processo alla Banda Carità, emise le sentenze tra quella data e il 16 ottobre 1947³: Antonio Corradeschi, ritenuto l'esecutore materiale dell'assassinio delle due donne, venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, sentenza eseguita all'alba del 26 aprile presso il poligono di tiro di Padova⁴. Il processo di Lucca vide la luce solo il 23 aprile 1951 e si concluse dopo soli tre mesi, il 28 luglio⁵. Il 3 novembre 1953 ci fu la sentenza di Appello della Corte d'Assise di Bologna. In entrambi i processi le pene per gli imputati vennero considerevolmente ridotte.

³ Riccardo Caporale: “La Banda Carità” (Storia del Reparto Servizi Speciali ‘1943-1945’, S.Marco Litotipo, Lucca 2005 pagg. 344,345

⁴ Op. cit. pag. 347

⁵ Op. cit. pagg. 348, 351

13

1)

Scudiero



CORTE SFRACORDINARIA DI ASSISE DI PADOVA

IN NOME DI SUA A.R.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

Uff. di P. S. n. 1000
Dep. di P. S. n. 1000

L'anno milleseccentesquarantacinque il giorno tre del mese
di ottobre in Padova

LA CORTE SFRACORDINARIA DI ASSISE DI PADOVA

compesa dai Signori:

- 1) Dr. Cav. Uff. Cydia Carlini = Presidente
- 2) Sig. Ravatti Attilio = Giudice popolare
- 3) " Balda Gino = " "
- 4) Prof. " Zanovelle Duilio = " "
- 5) Dett. " Zanna Federico = " "

Con l'intervento del pubblico Ministero rappresentato dal
Signor

Dett. Aldo Fain

e con l'assistenza del Cancelliere Umberto Menace

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale

CONTRO

- 1) CORRADESCHI ANTONIO di Amedeo e di Barbucci Eva, nato il
28.7.1918 a Siena - Detenuto a Padova.
- 2) PALUGIANI FERDINANDO fu Luigi e fu Terti Silvia, nato il
17.11.1915, residente a Firenze.

7)

gersi carnalmente con lui; commettendo il fatto in circostanze di tempo tali da ostacolare la privata difesa.

Chiarotto Mario: di concorso in lesioni gravi ed aggravate artt. 110, 582, 583 n.1 e 2; 112 n.1, 61 n.1, 2, 5, 81 cpv. C.P. per avere nelle stesse circostanze di luogo e di tempo con il concorso di 5 o più persone e per l'abietto fine di favorire i disegni militari e politici del nemico, cagionato lesioni gravi a Tieghi Virgilia e al partigiano Martignon.

== FATTO ==

I fatti che formano l'oggetto del presente processo ebbero inizio la mattina del 30 aprile 1944 in Firenze, quando, verso le ore 8.30, Cenni Gino, da poco uscito di casa, in Lung'Arno del Pignone, venne tratto in arresto e fatto salire da due uomini armati su di un'auto, che si diresse, inseguita, a breve distanza e per breve tempo, in bicicletta, dal genero del Cenni, Quadri Renato, verso una località, denominata "Canonica". Evi giunta la macchina si fermò ed il Cenni, il quale durante il tragitto era stato interrogato sull'omicidio di due tedeschi, ebbe appena il tempo di scendere, col permesso degli sconosciuti, per soddisfare ad una sua occorrenza, che fu investito da un colpo di pistola, sparatogli a bruciapelo: ferito al collo, il Cenni svenne e rimase steso al suolo: la macchina riprese la sua corsa.

Non molto tempo dopo, la sera del 19 giugno 1944, quattro uomini armati si introdussero nell'abitazione, in Firenze, Via dei Tavolini n.2, della professoressa Rox-Maria, dove, poco prima, si erano dati convegno il sottotenente Vannini Vincenzo, Martelli Branco, Caraviello Rocco e Savoli Edgardo, procedendo ad una perquisizione ed al sequestro di de-

8)

nsro e di documenti: durante la perquisizione, con un capitano, due tenenti e quattro o cinque militi, anch'essi armati, sopraggiunse il maggiore Carità.

La Kox e tutti i partecipanti al convegno furono arrestati; ed ucciso il Caraviello Rocco, trovato, la mattina successiva, cadavere sulla pubblica via, Chiasso del Mucco, gli altri furono trasportati in Via Bolognese, dove il Carità esercitava le sue funzioni di comando.

Interrogati e sottoposti a tortura, il Savoli svelò lo scopo del convegno, che si era proposto di stabilire le modalità opportune per liberare dei patrioti nell'Ospedale Militare di Firenze e impossessarsi di armi: nella stessa notte furono tratti in arresto altresì Penna Maria e Caraviello Bartolomeo.

Tutti, il 21 giugno, di notte, vennero trucidati: il Martelli, il Savoli ed il Caraviello nei pressi del Campo di Marte; la Penna e la Kox in Terzollina: solo il Vamini, condotto con le due misere donne sul luogo dell'eccidio, poté con la fuga sottrarsi alla strage.

Le armate alleate incalzando, il Carità ed il suo reparto, organo della polizia tedesca, si portarono verso il Nord, stabilendo la loro sede, prima, in Bargantino, poi, qui, in Padova; e la permanenza del reparto in Padova fu accompagnata da nuove gesta criminose.

Fresco in un'imboscata ed arrestato, cadde "Cirillo", Franco Sabatucci, comandante della Brigata Garibaldina "Mazzini", il 19 dicembre 1944, in Piazza S. Croce, sopraffatto dai colpi di pistola, sparatigli alle spalle ed il 7 gennaio 1945, in prossimità del Ponte Barbarigo, una raffica di mitra troncò l'esistenza di Fighin Otello Renato, insegnere e capo partigiano.



colpevoli
dei delitti, di cui in motivazione, e come tale

condanna

Carradeschi Antonio, Castaldelli Giovanni, Tecca Gerardo e
Linari Giovanni alla pena di morte mediante fucilazione nel-
la schiena:

Chiaretto Mario e Cecchi Elie, in concorso di attenuanti ge-
neriche, alla pena dell'ergastolo:

Falugini Ferdinando e Gennelli Giovanni, in concorso di at-
tenuanti generiche, alla pena della reclusione per anni trenta
Carità Franca alla reclusione per anni sedici, concesse le
attenuanti generiche e l'attenuante specifica, di cui nell'art
114 ult.p.C.P.:

Pizzi Terquato e Massai Romeo ad anni quindici di reclusione
per ciascuno:

Chiaretto Valentino, Natti Adriano e Simeoni Pier Giovanni,
in concorso di attenuanti generiche, ad anni sei e mesi otto
di reclusione, per tutti con ogni conseguenza di legge.

assolve

Settali Alberto per insufficienza di prove

assolve

Carità Isa, perchè non imputabile per mancanza di capacità
d'intendere e di volere e ne ordina il ricovero in un riform-
atorio giudiziale per un tempo non inferiore ai tre anni.

assolve

Mancuso Margherita, perchè il fatto non costituisce reato e
ne consegue l'immediata scarcerazione, se non detenuta con

I REFERTI DELLE AUTOPSIE

“Questi non sono né combattenti, né soldati né fascisti: sono semplicemente dei criminali: perché la tortura non è né una patria né un’idea politica.”

P. Calamandrei

- 22 giugno 1944 – Penna Maria nei Caraviello fu Cosimo e di Anna Penna, nata a Benevento nel 1905 o 06, abitante in via del Guanto 7, attendente a casa. Fu portata via di casa nella notte fra il 19 e il 20, verso le 2, ed è stata trovata cadavere in via della Terzollina al 6 del 21 corrente. Il marito fu trovato ucciso nel Chiasso del Buco alle 6 del 20 corrente (vedi necropsia 2667). Insieme con la donna fu portato via un cugino del marito Caraviello Bartolommeo.

Donna dell’età apparente attorno ai 30 anni della lunghezza di mt. 1,57 di costituzione scheletrica regolare in stato di nutrizione un po’ scadente con normale sviluppo delle masse muscolari.

Il cadavere è steso supino sulla tavola anatomica rivestito dei seguenti indumenti:

- 1) un impermeabile di nylon colore avana chiaro intriso di sangue nella parte dorsale e con qualche macchia di sangue anche nella parte anteriore. Anteriormente si riscontrano sei perforazioni rotonde a margine sfrangiato e annerito del

diametro di 7 mm. delle quali una nella metà destra all'altezza tra il 2° e il 3° occhiello presso il margine libero tre perforazioni nella metà destra al di sotto della cintura e due nella metà sinistra pure al di sotto della cintura. Nella parte superiore si trovano pure 7 perforazioni ma molto più ampie irregolarissime con margini astroflessi, delle quali una è localizzata all'attacco della manica sinistra, mentre le altre 6 sono irregolarmente sparse nelle due regioni dorso-lombari e anche più in basso.

- 2) Un abito di crespò di seta nero con disegni (*illeggibile*) e una goletta di trina bianca intrisa di sangue nel dorso e nel quale si ripetono i fori notati nell'impermeabile.
- 3) Una veste di stoffa di cotone color marrone intrisa di sangue nel dorso e perforata come gli indumenti precedenti.
- 4) Un sottabito di satin nero con spallucci della stessa stoffa con le stesse perforazioni degli altri indumenti meno quella corrispondente alla spalla sinistra.
- 5) Mutandine di satin rosso chiaro perforate in due punti anteriormente e 3 posteriormente, intrise di sangue nella parte posteriore.
- 6) Calze color avana, estesamente macchiate di sangue.
- 7) Scarpini di grossa tela a strisce rosse e turchine a suola di sughero e gomma.

La rigidità cadaverica è conservata nei muscoli della mandibola e degli arti inferiori, inoltre nel collo in via di risoluzione negli arti superiori.

Nelle parti (*illeggibile*) esistono scarse ipostasi; non vi è segno di macchia (*illeggibile*) putrefattiva.

Il naso, il labbro superiore e la guancia sinistra sono tempestati di ferituzze per bitumeraggio prodotto dalla carica dell'arma. Nella faccia si riscontra una ferita d'arma da fuoco a proiettile unico, il quale dopo aver sfiorato il margine libero della narice destra traversò il sotto setto nasale, quindi penetrò nella cute della guancia sinistra subito sotto lo zigomo. Creò un tramite sottocutaneo lungo sui 2 cm. e tornò a fuoriuscire strisciando sulla pelle e creando una ferita a semicanale che percorre tutta la restante parte della guancia e quindi il lobo del padiglione auricolare di questo lato. Nella superficie anteriore del torace alla inserzione della 7° cartilagine costale di sinistra si osserva una ferita rotonda del diametro attorno ai 7 mm. con alone escoriato facilmente riconoscibile per un foro di ingresso di proiettile d'arma da fuoco.

Tre ferite simili si trovano nelle pareti addominali una delle quali verso il fianco destro, una nel quadrante inferiore destro e una nel quadrante inferiore sinistro.

Una quinta ferita si riscontra al punto medio della piega inguinale destra simile questa pure alle precedenti ed una sesta infine perfettamente analoga si trova nella linea mediana della faccia anteriore sinistra 10 cm. sotto la piega inguinale.

Nella parte posteriore del cadavere si riscontrano i sei fori di uscita corrispondenti ai 6 di entrata esistenti nella parte anteriore. Di essi uno è localizzato nella coscia sinistra alla stessa altezza di quella anteriore, uno nella regione glutea sinistra presso il solco intergluteo, uno nella fossa iliaca esterna di sinistra poco al di sotto della cresta iliaca, due nella parte inferiore dell'emitorace destro sulla linea emiscafoideale e uno nella parte inferiore dell'emitorace sinistro sulla pala vertebrale. Inoltre si constata nella regione glutea destra una diffusa colorazione ecchimotica rosso-bluastro che sembra risultare dalla confluenza di più ecchimosi a striscia trasversale. Lo stesso fatto meno accentuato si ripete nella natica sinistra.

QUESITI: 1 – a quando risale la morte; 2 – quale è stata la causa della morte; 3 – trattandosi di ferimento per arma da fuoco quanti furono i colpi, con quale arma furono esplosi, in quale direzione e a quale distanza.

RISPOSTE: 1 – la morte può risalire a circa 36 ore addietro; 2 – la morte è stata causata da emorragia esterna ed interna da lesioni di organi e vasi torace-addominali per ferite multiple d'arma da fuoco a proiettile unico. 3 – i colpi furono 7 ed è probabile che siano stati esplosi con un fucile mitragliatore. Di essi uno fu esploso a bruciapelo nella faccia, gli altri sei a distanza imprecisabile. Tutti furono esplosi in direzione dall'avanti all'indietro.

Ordinato dal Dr. Mazzanti

- 21 giugno 44 Sconosciuta trovata cadavere in via della

Terzollina, assieme alla precedente alle 6 del 21 giugno.

(Risulta essere stata la Sig.ra Mary Cox prof.ssa di lingua inglese; sono stati riconosciuti alcuni gioielli che aveva in consegna Berto dal Sig. Agazzi Benvenuto nipote residente in Firenze viale del Salviatino n° 10 ove è residente anche una sorella).

Donna dall'età apparente attorno ai 45 anni di conformazione scheletrica regolare, lungo mt. 1,58 con normale sviluppo delle masse muscolari e abbondante sviluppo del (*illeggibile*) sottocutaneo.

Il cadavere è steso supino sulla tavola anatomica rivestita dei seguenti indumenti:

- 1) Una cappa a mezza stagione di stoffa nera turchina scura con tracce di velluto imbrattato di sangue nella parte dorsale, con varie perforazioni dovute al passaggio di proiettili d'arma da fuoco nella regione dorsale e nella parte sinistra del petto. Attorno a ciascuna delle perforazioni si notano segni di sparo a bruciapelo;
- 2) Una camicetta di raso a sottili righe bianche e celesti con mezze maniche intrise di sangue nel dorso e nella metà sinistra del petto con varie perforazioni da proiettili delle quali tre nel dorso, 4 nella metà sinistra del petto e una nella parte corrispondente alla parete addominale anteriore.

- 3) Una sottana di stoffa brizzolata di cotone bianco e nero sostenuta a una vita di satin grigio ferro intrisa di sangue nella parte posteriore con numerose macchie di sangue anche anteriormente e con varie perforazioni di proiettili.
- 4) Camicia di (*illeggibile*) di seta bianca con piccola trina bianca allo scollo e all'apertura braccia, perforata in più punti e con numerose macchie di sangue.
- 5) Camiciola fine di lana a maglia con maniche lunghe perforata e macchiata di sangue.
- 6) Mutande di lana rosa pallido con una macchia di sangue anteriormente a destra, bagnata di orina posteriormente e con tre perforazioni di proiettile con sfondamenti una nel quadrante anteriore s. dell'addome, l'altra nella regione glutea d.
- 7) Una ventriera elastica a maglia di colore rosa con reggicalze alla quale è appeso anteriormente con uno spillo di sicurezza un (*illeggibile*) di nastri. La ventriera è macchiata di sangue.
- 8) Calze di cotone turchino.
- 9) Scarpe di tela nera con soles di gomma.

La rigidità è risolta nel collo mentre persiste nelle altre regioni. La pelle è di colorito pallido con ipostasi rosso (*illeggibile*) piuttosto scarse nelle parti (*illeggibile*). Non vi è traccia di macchia verde putrefattiva. All'ispezione interna si rilevano quindi le (*illeggibile*)

1* frattura (*illeggibile*) Di tutta la volta cranica e di gran parte delle ossa facciali sicché il capo da alla palpazione la sensazione di un sacco di noci.

2* nel centro della volta cranica un ampio squarcio del cuoio capelluto lungo circa cm. 6 e largo di 1 – 3 cm. comunicante con la cavità cranica sicché da caso a fuoruscita abbondante quantità di materia cerebrale.

3* nella regione della nuca due ferite lacere una a destra e una a sinistra della linea mediana delle dimensioni di 15 – 20 cm.

4* infossamento dell'orbita d. per mancanza del globo oculare del quale si riscontrano scarsi residui rimasti dal suo scoppio.

5* cinque ferite dovute ad arma da fuoco, una delle quali localizzata tra tergo interno e tergo medio dell'arcata sopracciliare s. interessante il tegumento e la parete ossea, avente forma irregolarmente ovale, misurante cm. 2 x 1. Le altre quattro hanno forma rotondeggiante di diametro di cm. 1. Due sono localizzate una nella metà s. della fronte subito al di sopra della testa del sopracciglio, una alla radice del naso le cui ossa sono comminutamente fratturate una in corrispondenza del (*illeggibile*) di destra, in prossimità della (*illeggibile*) nasale ed il quarto nella guancia destra presso il corrispondente angolo labiale attorno alle dette ferite dalla grande al centro la pelle della faccia è tempestata di ferituzze puntiformi, costituenti il tatuaggio dovuto all'esplosione con cui era carica l'arma da fuoco.

6* nella parte anteriore dell'emitorace s. quattro ferite irregolarmente rotondeggianti, con diametro di 10 - 15 mm. con caratteri del foro d'ingresso delle ferite per arma da fuoco. Esse sono localizzate una nel 1° spazio intercostale tra la parasternale e l'emiclaveare, una nel 2° spazio sull'emiclaveare; una all'altezza della 4° costa subito all'esterno dell'aureola mammaria, e la quarta all'altezza della settima costa sulla linea ascellare anteriore.

7* lungo l'arcata costale d. in prossimità dell'apofisi (*illeggibile*) una ferita simile alle quattro precedenti e quindi con i caratteri di un foro d'ingresso da colpo d'arma da fuoco.

8* tre cm. al di sopra di detta ferita una escoriazione irregolarmente triangolare con lati di 15 cm.

9* nella parete addominale anteriore sul prolungamento della linea parasternale - 5 cm. sotto l'ombelicale traversa una ferita rotonda del diametro attorno a 7 mm. con alcune escoriate (*illeggibile*) mm. 2 aventi, quindi il carattere del foro d'ingresso di un proiettile d'arma da fuoco. A questa ferita fa seguito un tramite scavato nel grasso sottocutaneo, in direzione dall'alto al basso e dall'interno all'esterno, il quale sbocca esternamente presso la piega inguinale con una ferita ad occhiello che ricorda la morfologia di una ferita da punta e taglio lunga 25 mm. Di contro a questa ferita alla distanza di circa 3 cm. si trova una ferita analoga in direzione trasversale, come la precedente lunga 3 cm., alla quale segue un tramite

che si approfonda nelle masse muscolari della coscia, all'esterno del femore.

10* nella regione dorsale 5 ferite (*illeggibile*), simili a quella della parete addominale anteriore e corrispondenti quindi ad altrettanti fori d'ingresso di proiettili d'arma da fuoco. Esse sono localizzate: una lungo il rachide, all'altezza della 3° o 4° vertebra dorsale; una sulla paraventratale sinistra, circa 3 cm. più in basso della precedente, una ancora sulla paraventratale sinistra, all'altezza della settima-ottava costa e una infine nella regione dorsale destra, subito sotto l'angolo inferiore della scapola.

11* le due regioni glutee appaiono diffusamente tumefatte ed internamente ecchimosate in rosso bluastro, per la cui fluenza di numerose ecchimosi a striscia, prevalentemente trasversali.

12* (*illeggibile*) fatti ecchimotici, quasi a braccialetto, al corpo inferiore dell'avambraccio e al polso da ambo i lati e alcune ecchimosi nel dorso delle due mani.

QUESITI: 1 – a quando risale la morte? 2 – quale è stata la causa della morte? 3 – trattandosi di ferimento per arma da fuoco indicare quanti furono i colpi, con quale arma furono sparati, a quale distanza e a quale direzione.

RISPOSTE: 1 – la morte può risalire a circa 24 ore addietro. 2 – la morte è stata causata da cranio-cerebrali ed emorragiche dovute a molteplici ferite per arma da fuoco a proiettile unico. 3 – i colpi furono 11, dei quali 6 sulla faccia, 5 nel dorso e 1 sulla parte

addominale anteriore. È molto probabile che essi siano stati sparati con un fucile mitragliatore. I 6 colpi della faccia furono sparati a bruciapelo, gli altri a distanza imprecisabile. I colpi della faccia furono sparati in direzione dall'avanti all'indietro rispetto all'asse del corpo; quelli del dorso in direzione da dietro in avanti e quello dell'addome in direzione quasi verticale.

Dr. Mazzanti

Necropsia: Prof. Leoncini



*Commemorazione Cox e Caraviello
60° anniversario Liberazione - Aprile 2004*

TESTIMONIANZE

“Queste bande non si servono per le loro gesta dei locali delle comuni prigioni, dei comuni uffici di polizia: prendono stanza in villini o in ville lussuose... e da lì in pochi giorni queste ville si trasformano in luoghi di orrore”

P. Calamandrei

1- GLI STUDENTI DI MARY

GIANCARLO CAFAGGI nato a Firenze il primo settembre del 1927

Gerace: Allora sig. Cafaggi, quando e come ha conosciuto la prof.ssa Cox?

Cafaggi: Io l'ho conosciuta appunto nel '44, ma era già in conoscenza con mio padre e mia madre e fui mandato da lei per prepararmi all'esame di ammissione al liceo classico. Io stavo facendo il liceo scientifico perché allora bisognava classico io stavo facendo il liceo classico ma si poteva saltare un anno per passare quasi un esame d'ammissione. Allora, ovviamente, per passare un esame bisogna in po' prepararsi anche se ero stato promosso al classico e allora le materie in cui non ero molto sicuro erano, appunto, inglese e matematica e aritmetica, perché al classico e geometria Perché al classico le facciamo in maniera piuttosto superficiale, almeno allora. Allora andai mio padre mi spedì da questa

signora che stava in via dei Tavolini, mi pare al n. 3, cioè, il penultimo portone verso la strada, mi sembra che sia il n. 3, è una torre stava proprio all'ultimo piano. C'erano, c'è tuttora una infinità di scale per arrivare lassù: ma come tutti gli stranieri ambivano molto abitare in alto e questo l'ho riscontrato anche dopo perché oggi sono molto richiesti attici, ultimi piani.

Gerace: Senta, che tipo di donna era questa una descrizione un po' così

Cafaggi: Una persona non molto alta, un viso piuttosto rotondo Era scozzese. Ora

Gerace: Il certificato di nascita parla di una donna inglese, nata a Firenze.

Cafaggi: Sì ma, capisce, di origine era scozzese, cioè, il fatto è che la Gran Bretagna sono tre nazioni, tutti si chiamano inglesi, però ci sono i Gallesi che sono più vicini a noi

Gerace: Mi scusi se insisto, lei come fa a dire che era scozzese

Cafaggi: Me l'ha detto lei.

Gerace: Ah, l'ha detto lei?

Cafaggi: Me l'ha detto lei tanto è vero che mi descriveva, con grande nostalgia, quei paesaggi della Scozia dove era stata da piccola: probabilmente andava in visita ai suoi parenti o qualcosa del genere e mi raccontava anche degli episodi molto curiosi: per esempio di questa cittadina di cui non mi ricordo il nome e arrivò un italiano e mise una gelateria.

Ovviamente la gelateria lavorava la domenica. E ci fu un'alzata di scudi perché non volevano la domenica: è il giorno del Signore, non si può lavorare, gelati o non gelati. Poi dopo la spuntarono. Ecco, questi piccoli particolari per dirgli l'atmosfera.

Gerace: Quindi abitava lassù in via dei Tavolini all'ultimo piano.

Cafaggi: E lei era la moglie di un diplomatico italiano. Questo fa capire perché diciamo avesse la cittadinanza inglese nonostante che fosse in piena guerra tutti i cittadini stranieri Era la moglie di un diplomatico. Però, il guaio successe quando dopo l'8 settembre si spostarono verso il nord quelle persone che facevano parte dell'entourage Prima naturalmente del Regno d'Italia, poi, dopo, della Repubblica. Per farla corta insomma prese Quest'uomo si portò su a nord, a Milano credo, e lei non ci volle andare anche perché lassù era diciamo la Repubblica Sociale. E questa donna era una fiera antifascista, mi ricordo.

Gerace: Ecco, quel fatto, appunto, della retata come lei

Cafaggi: Dunque, io facevo lezione a solo, diciamo, anche perché non era una lezione di lingua inglese, ma era mirata a questo esame e andavo sempre nel pomeriggio. E avevo con me un ragazzo, che frequentavamo la stessa classe e la stessa scuola, che abitava vicino a Piazza San Lorenzo. E io andavo spesso a fare le lezioni da lui, insieme a questo

ragazzo perché aveva una grande terrazza coperta dove potevamo giocare. Allora questo ragazzo Il padre e lo zio di questo ragazzo avevano aderito alla Repubblica di Salò e, diciamo, erano sempre vestiti in montura, con maglione nero, armi varie, insomma era manifesto che erano simpatizzanti di quella parte lì. Allora, andando, salendo queste infinite scale per arrivare in cima, incrocio che sta scendendo questo ragazzo che, probabilmente, anche lui per la stessa ragione, per quello stesso esame addirittura, si preparava in inglese. Appena arrivo su dico alla prof.ssa “Ho visto il mio compagno di scuola che scendeva le scale, ma lei lo conosce?” Dice sì. “Ma è persona fidata?” Io sapevo di no, ma comunque sapendo che questa donna era una clandestina in pratica. Dice “Sì, sì, è dei nostri”, mi ricordo proprio questa parola. Si arrivò a casa e dissi a mio padre che era in contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale: gli dissi questo episodio. Allora lui capì che la faccenda sarebbe andata male. Comunque, io non tornai più a lezione, anche perché mio padre non mi ci mandò e lui andò da questa signora che, come ripeto, erano buoni conoscenti Andò da questa signora e la invitò a lasciare tutto e andare in campagna, dove tuttora abbiamo una casa colonica, ospite nostra in maniera

Gerace: Alla Rufina?

Cafaggi: Alla Rufina sì. E lei si rifiutò perché, questo me l'ha raccontato mio padre, che aspettava dei

prigionieri degli aviatori inglesi che erano stati abbattuti con l'aereo e che, tramite i partigiani, dovevano far capo a casa sua dove sarebbero stati poi sarebbero stati portati, istradati verso le loro linee. E lei si rifiutò. Io non tornai più, ma a distanza di pochissimi giorni seppi, sempre dal solito servizio di informazioni che il Comitato di Liberazione aveva orecchi dappertutto, seppi che era stata arrestata. Ed era stata portata su a Villa Triste, cioè sull'angolo di Via Trieste, c'è tuttora, me lo ricordo molto bene. Lì c'era un signore, amico di mio padre, che fungeva da secondino ma, in realtà, era uno degli aderenti al C.L.N. e ci teneva informati su quello che i prigionieri che erano stati fatti con varie accuse fra l'altro; anche un professore universitario che si chiamava Zemirio Melzer, un professore di lettere Che poi, purtroppo, anche lui, ce la fece a uscire ma morì dopo tre mesi, disse s'era ammalato. E di qui ne persi le tracce, perché, quelle persone appunto che ci informavano dissero che erano stati prelevati dai repubblicani, come li chiamavano allora, ed erano stati portati via e non ne sapemmo più nulla, finché seppi, dopo parecchio tempo, che erano stati fucilati in Terzollina. Assieme a lei furono arrestati, mi sembra, cinque di questi studenti che la sera si radunavano lì per l'inglese ma erano gente adulta, no ragazzi come noi. Mi ricordo, c'era addirittura uno che, disse, l'8 settembre erano venuti via pertanto erano ricercati, perché fecero il bando e chi era se si era

andato doveva presentarsi. E uno era un ufficiale, sottotenente mi pare. Comunque li fucilarono, di questi si salvò non mi ricordo più il nome

Gerace: Sembra un certo Vannini

Cafaggi: Mi sembra, però m'è rimasta un po' di confusione perché, un altro di questi, mi pare si chiamasse Martelli però non erano miei compagni di studio diciamo, erano persone adulte e fra un ragazzo e un adulto c'è un certo distacco. Niente, uno di questi riuscì a salvarsi ed è molto anche quella è una storia molto complicata, perché rimase ferito fino alla notte, poi la notte fu in qualche modo accolto o ritrovato da dei contadini che abitavano non molto vicino ma nemmeno molto lontano, forse sentirono dei lamenti, insomma fu salvato. Però di questa persona non ricordo né qual è il nome né più saputo né rivisto. Ecco, qui finisce la storia.

Gerace: Mi viene in mente però, che se la prof.ssa Se era lì e riceveva questo messaggio, doveva aderire a qualcosa, cioè, faceva parte di qualcosa oppure erano

Cafaggi: Era una persona antifascista e lo diceva a chiare lettere, non è che fosse un'opinione, però, lei in pratica, il suo compito era quello di ricevere quei soldati inglesi o americani, insomma alleati, che riuscivano a evadere dai campi di prigionia o quegli aviatori che venivano abbattuti siccome l'Italia è molto montuosa, su questi monti c'erano tanti partigiani, come si chiamavano allora, questa gente

quando penavano più poco i partigiani a prenderli e imboscarli che non poi diciamo l'esercito italiano nemmeno, allora c'erano i tedeschi a riuscire a intercettarli. Di lì avevano creato tutta una catena di persone che poteva ospitarli e trasferirli in maniera poco appariscente, evidentemente. E una di queste persone era proprio questa prof.ssa che io Mi pare che mi abbia raccontato come di lì ci fosse una via per arrivare alle linee alleate che però erano a Cassino. E lei, probabilmente fu buggerata ritenendola forse una spia, comunque.

Gerace: Ecco, però lei ha accennato a quel ragazzo: "...è dei nostri..." e quindi lei aveva un'idea di chi poteva fidarsi o di chi non poteva fidarsi

Cafaggi: Era amica di mio padre sicché di me si poteva fidare perché c'era tutta una

Gerace: Ma lei aveva delle tracce su chi fidarsi

Cafaggi: Io personalmente la prof.ssa non lo so. Io personalmente, in qualche maniera sì perché, siccome nel nostro ristorante facevano capo molti del CLN e la tipografia che è Che era proprio di faccia al ristorante, ora è stata spostata sempre in via Guelfa, ma più in là: stampava della stampa clandestina. Allora questa stampa la portavano qui e qui i clienti che venivano a mangiare che erano la smistavano: e una volta è toccato anche a me, no perché io fossi diciamo ero un ragazzo che non sapeva niente, questo l'è chiaro. Ma perché arrestarono il prof.

Melzer con Che noi chiamavamo Melas perché era un sardo.

Gerace: In fiorentino

Cafaggi: No, no un sardo.

Gerace: Sì ma in fiorentino lo chiamavate Melas.

Cafaggi: E già Zemirio è un nome che qui non era difficile, ma Melas e comunque l'arrestarono, lo portarono là quello che gli ho detto poi quando fu poi liberato e uscì

Gerace: Ma la prof.ssa in casa aveva delle foto per riconoscere eventualmente

Cafaggi: Questo non lo so ma probabilmente era come ho detto, una specie di catena, quelli che li portavano quello che portava fino lì e che a sua volta aveva ricevuto questi prigionieri da altri fidati, era una catena di persone che si fidavano l'uno con l'altro. Mentre invece qui, mi ricordo che quelli del CLN portavano delle fotografie, le portavano a mio padre evidentemente, ma le guardavo anch'io, e queste fotografie erano di persone che, diciamo, si atteggiavano ad antifascisti, in realtà erano, diciamo, delle spie ecco, per farla più breve e mentre in queste due sale del ristorante c'era, da una parte queste persone, questi clandestini, gente di cui poi abbiamo rivisto, ritrovato i nomi addirittura Adone Zoli per esempio, il prof. Gaetano Pieraccini, gente di allora, quelli del Partito d'Azione, perché allora non c'era tanto diciamo di partiti così di sinistra molto erano del Partito d'Azione. Comunque fatto

questo Portavano queste fotografie per metterci sull'avviso se capitava: questo è un locale pubblico, veniva chiunque in questa sala. Nella sala di là c'erano tutti quelli della Guardia Repubblicana, i capocci evidentemente, che facevano conto l'uno di non conoscere l'altro. A parte che quelli della Guardia Repubblicana, tutti con mitra, pistole, armati come E questi altri evidentemente no ma

Gerace: Convivevano

Cafaggi: Sì, era terra di nessuno. E sicché ecco la necessità di avere questi queste mi ricordo questo fatto qui basta.

Gerace: Benissimo. Allora La registrazione è stata fatta nel locale del Sig. Cafaggi, il giorno 14 gennaio 2004 alle ore 15 da Gerace Maurizio. Grazie.

Cafaggi: Grazie ma a lei perché mi ha riportato un po' alla gioventù. Però ora ci vuole un caffè ...



Il Palazzo che ospitava "Villa Triste"

LUCIANO MANCIOLI: io venni a conoscenza della prof.ssa Cox attraverso il prof. Bonserio, professore di diritto alla... in via della Colonna, all'istituto Tecnico per ragionieri. E quindi io ero studente là.

GERACE: scusi, che età aveva più o meno lei?

M.: Eh, sono del '25, quindi, 17/18 anni. Anche lui, il professore era del giro diciamo di persone che ... antifasciste. Naturalmente la mia famiglia è sempre stata liberale come concetto, e anche mio padre è stato forse l'unico assessore a Montelupo liberale, perché dopo la guerra ci fu, diciamo, i comuni furono amministrati dalla... dal CNL, quindi, lui era partigiano e quindi, di conseguenza collegato con la "Giustizia e Libertà", a quell'epoca.

G.: Quindi lei l'ha conosciuta tramite questo Bonserio, perché questo Bonserio conosceva la Cox.

M.: Sì.

G.: Perché anche la Cox faceva parte di "Giustizia e Libertà"?

M.: Questo non lo so perché, vede, le spiego: io ero a conoscenza di molte cose, non certamente cose segrete, ero pur sempre un ragazzo di 17 anni. Tanto è vero che una volta si doveva portare, mandare qualcuno a portare dei manifestini, delle cose del genere e lei mi disse "No, a te non te le dò perché sei un ragazzo" insomma. Cercò di non coinvolgermi, anche perché, a quell'epoca non si scherzava, un ragazzo certamente, probabilmente poteva resistere

meno che un adulto, anche se fosse stato preso. C'era anche quel pericolo lì.

G.: Ma lei non è stato un allievo della prof.ssa?

G.: Studente, dava lezioni private su dove...

M.: In via dei Tavolini, lì dove c'è la torre. E lei abitava in cima proprio alla torre, tant'è vero che l'appartamento l'aveva diviso in due: da una parte faceva lezione, da un'altra c'era l'appartamento dove viveva. Proprio in cima.

G.: Ma infatti altri testimoni hanno detto queste cose. Era conosciuta abbastanza.

M.: Nel circondario. Ma lei aveva, contatti con qualcuno al Duomo. Tanto è vero, quando venne l'8 settembre, e cioè praticamente ci fu la prima... ondata ... ondata del ritiro di Mussolini e via di seguito, e lei disse "Si va a prendere la bandiera inglese", perché lei era inglese. Io, pur essendo giovane, non me la sentii, cioè, fu un momento che non la seguii. Tant'è vero che io non ci andai. Non ci andai anche perché insomma, pur essendo un ragazzo, ma, insomma, andare a prendere la bandiera inglese... mi tornava anche poco bene. Io, come lei avesse, che tipo di connessione con "Giustizia e Libertà", io non lo so. Mio padre era, diciamo, con "Giustizia e Libertà", tant'è vero che lui scappò dalla deportazione a Mauthausen: a Montelupo furono 23 morti...

G.: per la deportazione?

M.: Sì, furono deportati a Mauthausen, lui riuscì a scappare prima che venisse arrestato, quindi si salvò.

Io nel frattempo ero latitante perché dovevo essere militare e ...

G.: Renitente alla leva.

M.: Renitente alla leva, sotto fucilazione. E furono fucilati quei ragazzi. C'è quella... come si chiama, quel ricordo lì a Campo di Marte, allo stadio, furono fucilati poco tempo prima che ci prendessero noi. Noi ci presero praticamente in una retata, come facevano... chiusero via Nazionale, presero all'altezza della... che all'epoca si chiamava il Rex, e poi l'Apollo, e ci presero e ci misero alle Murate per un mesetto. Poi, dopo un mese, si doveva essere portati... c'era un... a quei tempi, essendo in guerra, si veniva giudicati da un tribunale militare e naturalmente c'era la fucilazione. Fu quel periodo che Mussolini fece un proclama e disse che tutti quelli che si fossero presentati ai distretti ecc., non sarebbero stati condannati. E ci aprirono le porte e ci portarono al distretto. La Cox fu presa, fu portata a Villa Triste fu, praticamente... le fu levate le unghie per poter conoscere...

G.: Queste cose come le sa lei?

M.: Eh, subito dopo le si seppero. Quando fu fucilata, quando fu fucilata si seppe anche che prima di essere fucilata era stata...

G.: Torturata.

M.: Torturata. Questo son sicuro che è successo questo. Seppi anche che fu fucilata, credo dove facevano tiri... tiro.

G.: In Terzollina.

M.: Sì, deve essere lì vicino a... come si chiama la zona...

G.: Sopra a Serpiolle.

M.: E' sì, c'era una zona dove facevano i tiri. Questo era quello che io seppi.

G.: Senta, io le volevo chiedere qualcosa un po' particolare. Io, nella mia ricerca, non sono riuscito a capire se, come lei... era professoressa cioè se ha studiato, se ha lavorato a Firenze. Non sono riuscito a trovare... perché lei andava a lezione di inglese per la scuola.

M.: Io in effetti la conobbi attraverso la scuola, attraverso il prof. Bonserio che poi andò a fare il preside a Prato. E quindi questo Bonserio a Prato, si dovrebbe sapere se lui ha lasciato qualche notizia, perché io praticamente ho conosciuto la Cox attraverso Bonserio, e quindi c'era sicuramente un gruppo di professori. Questo, se lei riesce ad agganciare uno di questi, riesce a capire come lei avesse organizzato... Lui, il professore era conosciuto, quindi si rintraccia facilmente. Lui insegnava in via... insomma all'istituto tecnico per ragionieri a Firenze.

G.: Che tipo di donna era.

M.: Lei era la tipica inglese, con la pettinatura all'antica, questa pettinatura all'inglese, magrolina, non alta, con uno spirito battagliero. So che lei aveva sposato uno che era fascista; ce l'aveva a morte, lo so perché...

G.: Uno dei suoi allievi...

M.: Il marito era andato militare con la milizia fascista.

G.: Ma lei ha conosciuto altri allievi? Oppure andavate singolarmente alle lezioni.

M.: Ho conosciuto qualcuno ma... c'era un tizio, poi ho saputo che era... si studiava a ragioneria.

G.: Aveva lei contatti con qualcuno in Duomo?

M.: Lei sì, senz'altro. Senz'altro in Duomo lei aveva contatti: tant'è vero che le avevano rimpiazzata la bandiera inglese, perché lei disse "Andiamo a prenderla" e io non ci volli andare.

G.: Comprensibile.

M.: Quindi lei dovrebbe risalire a Bonserio perché Bonserio era certamente uno dei capi dei professori che faceva antifascismo, quindi questo Bonserio è certamente la persona che, attraverso di lui si trova le altre pedine.

G.: Sì, ci saranno parenti.

M.: Per forza, lei lo ritrova all'istituto Tecnico di ragioneria di Firenze. Perché ce ne sono due: via Giusti e via... Bonserio, io mi pare ero in via Giusti.

G.: Siccome lei è stata arrestata per una soffiata, una denuncia, la tenevano d'occhio forse, lei si è mai confessata, ha detto qualcosa che possa far capire...

M.: No, codesto no... Devo dire che era molto... non era...

G.: Scoperta.

M.: Sì, era battagliera, non era difficile anche individuarla. Per conto mio era più facile individuarla che altro. Io mi ricordo... lei consideri che io venivo da Montelupo e andavo a scuola a Firenze. Quindi andavo a lezione da lei andando da Montelupo a Firenze. Ma credo che a un certo momento... allungai, probabilmente diedi l'esame di ammissione alla terza mi pare, o alla quarta, e fu in quella occasione che io andai a ripetizione. Quindi non avendo io passato l'esame, non avevo diritto all'iscrizione all'Università che mi avrebbero dato, se frequentavo, la possibilità di non andare militare. Fui fregato in matematica e, mi ricordo, in matematica finanziaria e matematica pura... io passai a matematica finanziaria a giugno e mi fregarono a matematica pura a settembre... quindi certamente, se io, dopo l'esame probabilmente, mi allontanai da lei, probabilmente è stata questa faccenda.

G.: Cioè, perché era pericolosa?

M.: No, perché io stavo a Montelupo e dovevo venire a Firenze per andare a trovarla, non per quello che dice lei. Ma poi siccome, come dice lei, amici c'erano con lei, studenti o persone dell'entourage... poi seppi le cose come l'erano andate. Questo vuoto, da quando fu presa a quando fu fucilata, fu portata a Villa Triste e poi fucilata, io non c'ero, non ero a Firenze perché avevo fatto gli esami...

G.: Prima mi diceva che era venuta a Montelupo a trovarvi.

M.: Era venuta a Montelupo, mi ricordo sempre, era estate quindi, io ero un ragazzo, ero molto magro... E' venuta un paio di volte anche perché, sapendo chi eravamo, e quindi di conseguenza, si sentiva a suo agio, anche perché, è che qui se c'è stato dei collegamenti con "Giustizia e Libertà"... Lei dava lezioni di inglese, che poi fosse collegata con la resistenza, quindi, di conseguenza, con qualche gruppo, questo non lo so. Quando arrestarono quelli che trasmettevano... si chiamava... Radio Cora... era un gruppo... non è facile collegare, è chiaro, la situazione era tale che... era un cerchio. Però, l'origine della mia conoscenza era il prof. Bonserio.

G.: Un fatto importante che mi ha raccontato è quello del Duomo; si sa se la Cox avesse contatti con qualcuno del clero... perché lei, un tempo, prima di essere arrestata aveva preso contatti con un certo Don Mari, che era il parroco della chiesa di Santa Maria in Santa Margherita dei Ricci in via del Corso.

M.: Lei doveva essere cattolica.

G.: Era protestante. Era stata battezzata nella chiesa di San Marco in via Maggio, anglicana. Battezzata lì e poi non so se ha frequentato la chiesa cattolica.

M.: Lei senz'altro mi disse andiamo a prendere la bandiera perché me l'hanno nascosta loro.

G.: In Duomo.

M.: Ma sì, poi s'era a due passi da via dei Tavolini. Lei dice sì va? E lei scese a corsa giù per andare...

G.: E questo quando?

M.: Questo quando venne fuori la pace con Badoglio.

G.: Nel '43.

M.: La guerra è finita, lei saltò subito. Io ero piccolo, quindi quando è successo...

G.: L'8 settembre.

M.: L'8 settembre, Io probabilmente feci gli esami a ottobre, feci l'esame a ottobre quindi da lei c'ero andato certamente prima. L'8 settembre facevo sempre le lezioni, a ottobre facevo gli esami, così si riassetta le date.

G.: Io la ringrazio...

M.: Lì qualcosa c'è.

G.: Infatti mi ha dato due spunti importanti che sono il Duomo e questo prof. Bonserio che...

M.: Sono due cose che, come le ripeto, io, se non ci fosse stato il rapporto con mio padre... mio padre l'aveva con "Giustizia e Libertà" e con la signorina Bianchi.

G.: E dove era questa signorina Bianchi?

M.: Lei lavorava, a quell'epoca si chiamavano... 'il Banco'. Il banco che era al mercato che c'è... dove c'è tutti i banchi...

G.: Il mercato centrale?

M.: Praticamente lei...

G.: In via dell'Ariento? In quella zona?

M.: Sì, venendo verso via... verso piazza del Duomo c'è una strada che dal mercato va verso piazza del Duomo. Lei aveva il banco in via dell'Ariento al primo piano, ma no di vendita, proprio l'ufficio. Era al

primo piano di via dell'Ariento, quasi all'angolo che si vede piazza del Duomo. Ci sono andato due o tre volte per mio padre, quindi... perché il collegamento l'aveva con lei. Se ci fosse stato dei collegamenti, questo non lo so penso... Due punti e sono quelli che gli ho detto.

G.: Cercherò di andare avanti in quel senso.

M.: Mi fa molto piacere che ci sia qualcuno... perché veramente... cioè tanto è vero che... dicevo, ma come è possibile che nessuno si ricordi di questa donna che ha dato la vita a una causa, diciamo... c'è stata gente che non ha fatto nulla, si sono glorificati... io potevo avere, anch'io, come si chiama, il libretto di partigiano: io non lo volli. Non lo volli perché siccome c'erano i fascisti che avevano fatto la marcia su Roma e che gli avevano dato una striscia rossa qui (indica il polso) e che si riconoscevano per quello, a me questa storia... sa io sono...

G.: Etichettato.

M.: Ma poi dopo, purtroppo, mi sarebbe stato utile perché dovetti andare a fare il militare, cosa che, chi era partigiano non l'avrebbe fatto.

G.: Questa è la testimonianza del sig. Manciola, nato a...

M.: Montelupo l'11 ottobre 1925.

G.: Benissimo. Io la ringrazio e spero di poter ancora andare avanti.

Registrazione fatta il 4 giugno 2008 ad Altopascio.



Il ponte sul Terzolle, probabile luogo della fucilazione di Mary Cox e Maria Penna Caraviello

TINA SALVINI "...E spesso salivo sotto il tetto della torre di via dei Tavolini a prendere lezione d'inglese dalla Mary Cox, una scozzese di cittadinanza italiana per matrimonio. Mi piaceva quella donna non bella, ma simpatica, intelligente, profondamente umana, molto attiva nel Comitato di Liberazione Nazionale. Più che della sua lingua madre parlavamo di democrazia, di resistenza, dell'aiuto che occorreva dare agli ebrei". Poi ecco... "Le truppe alleate sbarcate da cinque mesi ad Anzio, finalmente si stavano avvicinando a Roma. il clima militare e politico si surriscaldava. A Firenze l'anno scolastico

terminò in anticipo e fu decretato che gli studenti dell'ultimo anno avessero la maturità senza sostenere alcun esame. Così, assieme ad alcuni amici rimasti sui banchi, mi ritrovai inaspettatamente in mano il diploma di ragioniere. Avrei potuto tornare subito alle Lame, invece, pur non avendo più necessità di ripetizioni, preferivo continuare a frequentare la casa di Mary. Mi inorgogliava vedermi affidare incarichi di messaggera fra lei e gli altri appartenenti al Comitato di Liberazione Nazionale, o di portare, alle famiglie dei detenuti per renitenza alla leva, notizie sui loro cari, ottenute tramite il tenente Franco Martelli. Proprio a lui la sentii esprimere gravi preoccupazioni: *'Siamo rimasti in pochi, fra poco sarà la mia ora: vorrei essere così forte da non dar loro alcuna soddisfazione'*, disse con voce insolita mentre guardava fissa sui tetti per cercarvi una via di scampo. Per un po' tutti e tre rimanemmo in silenzio. Poi lei si scosse, e, quasi si accorgesse soltanto allora della mia presenza, mi aggredì: *'E tu che ci fai ancora, devi smetterla di starmi fra i piedi, vattene, hai capito, non voglio più vederti!'*. Poiché ero rimasta attonita, si affrettò a cambiar tono. *'Che stupida che sono, stavo dimenticando che ho da darti un biglietto da consegnare ai tuoi ragazzi alla macchia. È importante che tu li raggiunga al più presto'*. Scrisse qualcosa di indecifrabile e me lo porse con dolcezza, ripetendo che era urgente. Convinta si trattasse di un messaggio in codice, partii, gratificata per quella nuova missione.

Quando glielo consegnai, il volto di Giacomo”... Giacomo era il capo del gruppo dei ragazzi alla macchia... “prese un’aria più indecifrabile del biglietto stesso... del biglietto stesso. Ciò, anziché insospettirmi o deludermi, mi parve confermare l’importanza della segretezza. Mi guardai bene dall’indagare, oltretutto, il progetto del gruppo di lasciare le Lamae per riprendere quello più consistente di Montaione, poteva essere consequenziale”. Ora torno a Firenze... “Per quanto ospitale fosse l’abitazione del viale, non era in grado di accoglierci tutte. Tornammo quindi in via dei Servi. Sebbene le ragioni che ci avevano fatto evadere fossero maggiormente valide, la Casa del Fascio scottava penso più che mai”... perché abitavo proprio di fianco alla Casa del Fascio... “bastava non farci caso. Ottenuto questo stupido diploma, di cui al momento non sapevo che farmene, neppure per collaborare all’amministrazione della ditta paterna... gli alleati erano alle porte e si fermava qualsiasi tipo di commercio, non mi restava altro che riprendere contatto con Mary. Con rinnovato entusiasmo salii fino al sottotetto dell’antica torre. Sul pianerottolo trovai stracci, cartacce, spaghi e tanta polvere. Un po’ perplessa, suonai ripetutamente. Non ebbi risposta. Dopo aver nascosto tanti ebrei, si sarà nascosta pure lei mi dissi, per non pensare al peggio. Preferivo sentirmi tradita, volontariamente abbandonata da quel punto di riferimento, di cui ora avvertivo tutta

l'importanza. Di lì a poco mi stupì la visita di Wilma, una compagna di classe. Era concitata, brandiva un giornale come un manganello. Lo aprì alla pagina della cronaca; sibilando fra i denti: *'Guarda cosa ha combinato quella maledetta inglese'*, accennava a un titolo... **<Il tenente Franco Martelli barbaramente ucciso dai partigiani>**. Non volendo né credere all'evidenza né farle capire quanto sapevo, dissi evasiva: *'Beh, che c'entra questo con l'inglese, e poi, chi è questo tenente? Firenze è piena di Martelli e il nome Franco è così comune... che è sicuro che è proprio lui?'*. *'Sì...lui è Lei è la causa di tutto'* replicò Wilma stizzita per la mia ostinata indifferenza. *'Via, non dire sciocchezze, perché mai i partigiani avrebbero dovuto uccidere una persona così preziosa per loro?'* mi lasciai sfuggire. *'Ah, vedi bene che anche tu sai come stanno le cose'*, Wilma ora rideva amaro. Con una nota d'orgoglio continuò: *'Quel che non sai è come sono andate a finire... è vero, non l'hanno ucciso i partigiani, sono stati i fascisti. È proprio perché in fondo non era uno di loro, no... proprio perché in fondo non era uno di loro, dei fascisti, per rendere il corpo alla madre hanno preteso che lei desse colpa agli altri'*. Restai esterrefatta. Pensai che dovevo trovare Mary ad ogni costo. Caparbiamente tornai a salire in cima alla torre. Caparbiamente insistei a suonare il campanello. Eppure non intendevo né arrendermi all'evidenza, né rinunciare a sapere. Ricordai che Mary mi aveva detto

di aver preso a frequentare Santa Margherita de' Ricci, dopo che era stata chiusa la sua chiesa anglicana. Decisi di rivolgermi a quel parroco, Don Mari. Mi accolse con gentilezza. Ma appena accennai alle mie inutili visite, esclamò, con un misto di rimprovero e di terrore: *‘Signorina, cosa ha fatto! Sa che quella casa è sorvegliata a vista, nessuno si può avvicinare, dopo la notte che la signora è stata arrestata mentre teneva lì una riunione. Furono presi tutti, prima rinchiusi e seviziati a villa Triste, poi fucilati in Terzollina. Il tenente Franco Martelli è stato invece pugnalato sotto la torre di Maratona. Pare che uno soltanto di loro, molto più giovane, si sia salvato, ma non so come.’*

Gerace: Questa è la testimonianza della signora Salvini Tina nata a Firenze il...

Salvini: il 28/10/25 1925.

Gerace: 28/10/25. La signora mi ha letto ora una parte delle sue memorie, dei suoi ricordi di Mary Cox che è stata la sua professoressa d'inglese.

Salvini: Sì, andavo a ripetizione da lei, non era una professoressa di scuola.

Gerace: Non si sa dove ha insegnato, se ha insegnato da qualche parte... faceva solo lezione a casa...

Salvini: Sì, faceva lezioni private...

Gerace: Private. E la casa se la ricorda un po'...

Salvini: Sì, sì, me la ricordo benino: era una casa in cima a quella torre, per cui si vedeva tutto uno spettacolo bellissimo. Era una casa piuttosto modesta, però ben tenuta, con cura da lei, e lei però non era una

donna che ci tenesse molto. Era una donna molto semplice e aveva un'aria più casalinga che professionale, e soprattutto era molto, molto simpatica, era una donna che a me risultava più vecchia: ho capito andando lì al cimitero, che aveva cinquant'anni...

Gerace: Cinquant'uno...

Salvini: E invece a me sembrava un po' più vecchia, più vicina magari alla sessantina che ai cinquanta...

Gerace: Perché non si teneva...

Salvini: Perché non si teneva e poi sa, io, essendo ragazzina, non guardavo granché... a quell'epoca... sembrano sempre molto più vecchi di quelli che hanno... i capelli un po' grigi...

Gerace: Il suo sostentamento era solo sulle lezioni oppure aveva... lei non lavorava...

Salvini: Non so. Io so che ci aveva molte persone che andavano lì a lezione... C'era questo Mazzoni, quello che ha detto lei, però non lo conosco e poi c'era....

Gerace: Il Vannini?

Salvini: No....

Gerace: Savioli?

Salvini: Mazzoni...

Gerace: Cafaggi che andava lì a....

Salvini: a fare lezioni o se era del Comitato di Liberazione Nazionale... era... come si chiamava?... un nome noto... e che sento anche spesso in televisione...

Gerace: Lei faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale? La Cox?

Salvini: La Cox? Sì, appunto, mi mandava anche a portare questi biglietti in via Cavour: c'era della gente... ora io non ricordo bene... so che mi mandava con questi biglietti per fare delle convocazioni... per dare delle notizie...

Gerace: Quindi in casa sua c'erano anche delle riunioni....

Salvini: Sì, sì, appunto, proprio nel corso di una di quelle riunioni che fu presa... no Del Noce...

Gerace: Se le viene in mente me lo dice dopo.

Salvini: È un nome che è famoso... non mi ricordo...

Gerace: Non so, qualche altra cosa, sempre su questo personaggio che non si riesce... ogni vita ormai scomparsa... lei non aveva figli...

Salvini: No, no... era lì sola e viveva per questa faccenda della... collaborazione col Comitato di Liberazione Nazionale e per i suoi alunni. Alunni di cui uno, mi raccontò che... aveva avuto dei problemi con uno di loro che probabilmente gli aveva fatto la spia.

Gerace: Ecco, questo combacia con quanto il Cafaggi mi ha raccontato di questo alunno che... però lui non ha fatto il nome perché non sa se è vero.

Salvini: Lei me lo raccontò, per cui credo che fosse vero, però non ricordo il nome.

Gerace: No, il Cafaggi non l'ha fatto volutamente, non l'ha fatto perché non sa se corrispondeva al vero.

Salvini: Lei disse che c'era stata questa soffiata e che aveva avuto questa visita, però...

Gerace: La visita di chi?

Salvini: La visita dei fascisti.

Gerace: Perché dopo ci fu... cioè ritornarono un'altra volta e fecero l'irruzione?

Salvini: Chiaro, perché lei me lo raccontava di questa faccenda. Poi parlò con Franco dicendo...

Gerace: Martelli...

Salvini: Franco Martelli, che probabilmente... erano stati presi tutti e tra poco sarebbe stata anche lei presa, e poi mi mandò via e non l'ho più rivista...

Gerace: Una delle ultime sere....

Salvini: Sì. Una mattina era: una mattina mi disse: *'va' via... non ti ci voglio'*. Perché prima aveva parlato con Franco appunto, dei suoi problemi, della sua paura... e poi si rivoltò a me in modo... *'Che ci fai qui, vai via'* ...e poi capii perché aveva fatto quello, perché aveva paura veramente ed era... sì, ai primi di giugno per cui io... il 5 di giugno ero lì alle Lame e quindi... era fra gli ultimi di maggio e i primi di giugno che l'ho vista, e quando sono tornata...

Gerace: Il 19 lei fu arrestata.

Salvini: Io poi mi sono trattenuta... perché le Lame erano... era una piccola tenuta che aveva mio padre, con alcuni poderi e, su nella parte boscosa, c'erano questi ragazzi accampati. Quindi, io mi sono trattenuta lì e andavo a portare i viveri a questi ragazzi... Una volta, ero tutta contenta perché c'era stata una cosa

di... non un bombardamento, ma una mitragliamento di un camion. E noi si pensava che fosse tedesco. E mentre andavamo, io e mia zia a portare questa roba a questi ragazzi, successe questo fatto; non si vedeva né il camion né niente, si vedeva solo gli aerei, arrivavano fin lì dove eravamo noi, poi si buttavano giù in picchiata e mitragliavano. Sicché, dopo, abbiamo raggiunto i ragazzi, tutti felici, *‘Hanno preso un camion tedesco, hanno preso un camion tedesco...’*, e invece poi, quando sono arrivata a casa ho visto che il camion tedesco era quello di mio padre che s’era salvato, lui e l’autista, proprio per miracolo: era tutto bucherellato.

Gerace: La registrazione è stata effettuata in casa della signora Salvini il giorno 30 marzo 2004 alle ore 16,30.

2 - I FIGLI DI MARIA PENNA

“Il tragico errore di questi sciagurati è quello di aver ignorato l’anima: di aver ignorato che dentro ai corpi che si possono martoriare e far cadere estenuati c’è lo spirito, al quale per quanto si faccia, non si arriva cogli staffili e colle catene. ...non hanno capito, questi ciechi, che c’è, dentro ogni uomo, un dominio sidereo dove non penetrano sicari e carnefici, una zona inviolabile dove non arriva la paura della

morte, una regione di libertà serena dove nessun tiranno può penetrare e comandare: una forza di resistenza morale che nessuna tortura può stritolare....gli strumenti per spezzar le coscienze, certe coscienze, nessuno li ha inventati”

P.Calamandrei

COSIMO CARAVIELLO

Gerace: Cosimo Caraviello nato a...

Cosimo: Nato a Boscotrecase (Na) il 17 febbraio 1934.

Gerace: Come abbiamo detto prima di registrare... abbiamo parlato sempre delle prime linee cosiddette ... proviamo a parlare delle seconde linee, cioè, di quelle persone che dietro ... cioè, questi partigiani hanno potuto fare quello che hanno fatto grazie anche a queste seconde linee, queste donne Ecco, Maria Penna, la mamma, dov'è nata?

Cosimo: E' nata a Benevento il ... il 20 gennaio 1905.

Gerace: Che tipo di donna era, era una donna

Cosimo: Fragile, non era una donnona Quando ci doveva tirare uno scapaccione si reggeva una mano, non ce la faceva Però collaborava col mio babbo. Quando c'era da portare materiali, stampa, armi ecc. ...siccome mio babbo era un po' sotto il mirino Si serviva anche della mia mamma che gli faceva da staffetta.

Gerace: Ecco, faceva da staffetta. Siete poi arrivati a Firenze in vicolo dei Bigozzi...

Cosimo: Sì, siamo arrivati a Firenze nel 1935, io sono nato nel '34 E lì si è cominciato Il mio babbo, non volendosi iscrivere al Partito Nazionale Fascista Aprì un negozio di parrucchiere, mi sembra

Gerace: Che mi risulta in via del Porcellana?

Cosimo: In via del Porcellana ci si tornò dopo di casa; no, il negozio lo aprì in via Cittadella e poi ne aprì un altro al Porcellino

Gerace: In via Santa Elisabetta

Cosimo: In via Santa Elisabetta e poi in via Fra' Bartolommeo E così ci collaborava anche la mamma: soltanto la mia mamma nel millenovecento dovrebbe essere da il '35 al '37 ha lavorato all'Istituto Farmaceutico Militare io mi ricordo di questo perché a quei tempi facevano la befana fascista e portavano i dipendenti portavano i figlioli a prendere questa befana. Sicché io lì ci sono stato, sicché io come memoria, io ce l'ho questa memoria l'ho chiesto anche a mio fratello più grande, anche lui m'ha confermato, dice: "guarda dev'essere il '35, '36 e '37, e che poi in quel periodo è nata mia sorella.

Gerace: Abbiamo chiesto lì al Farmaceutico e loro dice che non hanno niente, sicché è un po' strana questa cosa.

Cosimo: Ma ce l'avranno a nome Caraviello invece che a nome Penna

Gerace: Sì, può essere perché a quei tempi

Cosimo: A quei tempi Mussolini usava il nome

Gerace: Del capofamiglia Quindi, così faceva un po' la collaboratrice del babbo e andava alle riunioni e andava

Cosimo: più che altro andava a consegnare il materiale Alle riunioni ci andava il babbo. Lei non so se ha partecipato anche a qualche riunione però, magari, lui diceva: "c'è da portare questa pistola a tizio" e lei andava e la portava, "c'è da portare l'Unità clandestina" andava e portava l'Unità clandestina.

Gerace: Quindi attivissima. E quest'altra donna, la Cox, l'ha conosciuta?

Cosimo: No, non l'ho conosciuta.

Gerace: Sa se la mamma l'ha conosciuta? Se si frequentavano?

Cosimo: No, sai a quei tempi erano camere stagne

Gerace: Sì, certo

Cosimo: Perché sennò L'ha conosciuta senz'altro a Villa Triste. Io ho mandato a fare una fotocopia dove c'è il racconto dell'unico superstite di quella

Gerace: Vannini

Cosimo: Vannini E' scappato io ce l'ho proprio il racconto del Vannini. Come ha fatto a scappare, e queste donne l'ha viste quando l'hanno crivellate di colpi....

Gerace: Sarebbe interessante avere

Cosimo: Perché, per l'appunto ieri io non mi sento bene, ho la testa un pochino E l'ho detto alla mia figliola che lavorava ... che lavorava lì alla

Confesercenti, e gli ho detto: “mi fai la fotocopia?”. Perché col computer non si scannerizza, perché il giornale è troppo grande e stasera me lo dovrebbe portare

Gerace: Me ne può dare una copia?

Cosimo: Certo. La mando a mezzo ... se me l’ha ridotta ... a mezzo e-mail ... la mando ... alla ...

Gerace: Ti do il mio indirizzo.

Cosimo: Lì c’è proprio tutto il racconto, dalla partenza da Villa Triste fino alla fucilazione.

Gerace: Andiamo a quel 19 giugno: cosa è successo, c’è stata una retata in via dei Tavolini.

Cosimo: Sì! Poi di lì sono venuti a casa mia: son venuti a casa mia e hanno fatto la perquisizione. C’era la mamma della mia mamma, una persona molto anziana. Quando vide tutto questo trambusto, questa gente spavalda, disse: “va’ a chiamare il cugino del babbo ... e questi ci presero me e mio fratello ... lui stava in via del Guanto. Noi si stava al n. 5 o 6 mi pare e questo cugino del mio babbo l’era in subaffitto al n. 8.

Gerace: Bartolomeo.

Cosimo: Bartolomeo. Ci presero e ci puntarono le pistole a me e al mio fratello, io avevo 10 anni, il mio fratello ce n’aveva 12, e ci fecero accompagnare a prendere lo zio ... e poi io e mio fratello siamo andati a fare ... il riconoscimento lì alla camera mortuaria a Sant’Egidio.

Gerace: A Sant’Egidio siete andati? ...

Cosimo: E s'è visto il cugino di mio babbo, s'è visto il babbo, s'è vista la mamma. Il mio babbo era quello meno sciupato di tutti perché lo presero e lo fecero

Gerace: Ecco, questa cosa strana....

Cosimo: E lo fecero fuori perché l'era belle scappato qualche altra volta, capito! L'agguantarono in Chiasso del Buco ... c'è un pisciatoio ... c'era, non so se c'è ancora. Lo misero ritto lì, spararono e lo misero ritto al pisciatoio.

Gerace: Cioè, l'hanno ucciso così perché, per paura che gli scappasse un'altra volta. C'è un'altra cosa: allora, il corpo della mamma Subito dopo l'avete visto?

Cosimo: Prima s'è visto quello del mio babbo, perché il mio babbo è stato ammazzato due giorni prima....

Gerace: Il 19 giugno

Cosimo: Il mio nonno, io e il mio fratello s'era in giro per sapere notizie, per trovarli.... Purtroppo si trovò questa bella notizia Quindi si vide il mio babbo e poi si vide anche la mamma.

Gerace: Perché... per esempio, di questa prof.ssa inglese, scozzese che poi è....

Cosimo: Ah è scozzese.....

Gerace: E' scozzese sì, c'è, sul certificato di morte, morta il 21 giugno del '44, però il referto, cioè la registrazione è stata fatta nel 1945, quindi, per un anno questa donna

Cosimo: Non sapevo chi era ...

Gerace: Non sapevano chi era da come era ridotta o forse ... non lo so ...

Cosimo: Quando poi si portarono via, si portarono a Trespiano. A Trespiano c'era anche la tomba di questa prof.ssa.

Gerace: Sì? E' molto strano questo

Cosimo: Sentirò anche mio fratello perché sa, in due a volte si ricorda meglio ... io ho l'impressione che

Gerace: Ora c'è la lapide al cimitero di Rifredi ...

Cosimo: Sì c'è la lapide, c'è la cappella di tutti i partigiani.

Gerace: Ma i corpi sono sepolti ...

Cosimo: Sono tutti lì dentro e quindi la Cox ... ma la Cox no, c'è il nome e basta della Cox Il corpo, se era a Trespiano, dovrebbe essere andato nell'ossarino comune, non avendo nessuno che la cercava....

Gerace: Registrazione effettuata in casa di Cosimo Caraviello il giorno 23 gennaio 2004 alle ore 11

Gerace: Non sapevano chi era da come era ridotta o forse ... non lo so ...

Cosimo: Quando poi si portarono via, si portarono a Trespiano. A Trespiano c'era anche la tomba di questa prof.ssa.

Gerace: Sì? E' molto strano questo

Cosimo: Sentirò anche mio fratello perché sa, in due a volte si ricorda meglio ... io ho l'impressione che

Gerace: Ora c'è la lapide al cimitero di Rifredi ...

Cosimo: Sì c'è la lapide, c'è la cappella di tutti i partigiani.

Gerace: Ma i corpi sono sepolti ...

Cosimo: Sono tutti lì dentro e quindi la Cox ... ma la Cox no, c'è il nome e basta della Cox Il corpo, se era a Trespiano, dovrebbe essere andato nell'ossarino comune, non avendo nessuno che la cercava....

Gerace: Registrazione effettuata in casa di Cosimo Caraviello il giorno 23 gennaio 2004 alle ore 11



~ MARIA PENNA NEI CARAVIELLO ~
LA SERA DEL 21 GIUGNO 1944
FEROCEMENTE ASSASSINATA DALLA
SBIRRACCLIA FASCISTA

CIRO CARAVIELLO

Gerace La mamma è nata a Benevento il 20 gennaio 1905, era probabilmente coetanea del babbo....

Ciro: Sì, un anno più grande, per millennio un anno....

Gerace: Un anno più grande.... Di Cosimo Penna e Anna....

Ciro: Di cognome Cosimo Penna senz'altro ... della mamma onestamente non me lo ricordo.

Gerace: Quindi, poi da Benevento

Ciro: Si è sposata a Torre Annunziata e credo ... si proprio a Torre Annunziata, perché io sono nato

proprio nel comune di Torre Annunziata. Io sono il primo nato E Cosimo invece, quello dopo di me, è nato a Boscotracase per cui è un comune limitrofo di Torre Annunziata E dopo di lì di lì loro ... in quel periodo io non so, mio padre che cosa facesse di preciso ... se lavorava insieme a suo babbo che faceva

Gerace: Poi lui ha fatto il parrucchiere

Ciro: Sì, ma nel primo periodo molto probabilmente vendevano merceria di qua e di là, insomma, venditore ambulante diciamo. Poi il nonno si è sposato a Firenze

Gerace: Un attimo. La mamma ha potuto studiare, o faceva qualcosa, oppure stava in casa?

Ciro: Lei, la mamma, a Firenze ha lavorato all'Istituto Farmaceutico Militare e poi Nulla, s'era tre fratelli, ancora era da nascere il più piccolo, stava in casa, a quei tempi non c'era altra possibilità

Gerace: Quando si è sposata e dove?

Ciro: La mamma? Questo ... comincia a essere un problema A tanti anni di distanza, non mi ricordo nemmeno Ma molto probabilmente si è sposata a Benevento ... penso, è così, però non sono sicuro al cento per cento.

Gerace: Invece il babbo si spostava in continuazione

Ciro: Sì, il babbo si spostava in continuazione, poi mi raccontavano, la mia povera nonna, quando erano fidanzati il babbo era a Torre Annunziata, lei era a

Benevento, sicché andava in qua e in là, su e giù con la motocicletta per andare a trovarla, poi ... il mio babbo è stato tanto in carcere. Infatti, ogni pochino era in carcere e quindi ... poi si sono sposati.

Gerace: E quindi si sono spostati a Firenze.

Ciro: Sì, sono venuti a Firenze dopo che già c'era mio nonno. Molto probabilmente mio nonno ... ha perché, siccome mio nonno poi si è risposato, era rimasto vedovo, si risposò con una di Firenze. Molto probabilmente si è accasato qua e

Gerace: Mi risulta in vicolo Bigozzi...

Ciro: Sì, in vicolo Bigozzi, bravo. E chiamò a regola anche il figliolo con sua moglie e i bambini. Ora i bambini erano due, di laggiù ... cioè io e Cosimo. Poi qui a Firenze è nata Luisa e Luigi. Luisa mi pare che sia nata ... che si stava in via del Porcellana ... e Luigi invece è nato quando si stava in vicolo Bigozzi. Poi di lì, naturalmente la famiglia era numerosa per cui siamo andati a stare in via del Guanto, dove dopo è successo quello che è successo.

Gerace: La mamma, so che aiutava il babbo

Ciro: Sì, la mamma ... ecco, mio padre dopo aprì un'attività di parrucchiere per donna e, molto probabilmente per l'attività che ... non so se ... era già ...

Gerace: Un po' di copertura oppure

Ciro: Ma, io penso anche di no perché ha fatto ... ora gli faccio vedere delle fotografie ... ha fatto anche dei concorsi, sicché, voglio dire, non era l'ultimo arrivato.

Anzi, in Firenze credo fosse anche abbastanza nominato. Ha avuto un negozio in via Santa Elisabetta, in centro, poi In centro e lì ...

Gerace: In via Fra' Bartolomeo

Ciro: In via Fra' Bartolomeo, però ne ha avuto un altro in via Cittadella. Poi la politica l'ha sempre preso lui, e sempre è stato preso dalla politica per cui, magari, divideva il lavoro con la politica, poi, da ultimo, sa, noi s'era ragazzi e tante cose ... o non ci si ricordano, oppure che ... però, dopo, politicamente l'è passato all'azione. E deve essere successo

Gerace: E la mamma lo seguiva oltre che sul lavoro anche ...

Ciro: Sì, la mamma l'ha sempre seguito: la mamma ha cominciato a seguirlo molto quando stava in via Fra' Bartolomeo, praticamente quando aveva cominciato la sua attività diciamo ... di gappista ... politico e gappista. Lì, in questo negozio ci capitava spesso Elio Chianesi. Anche le figlie ho conosciuto, quando erano ragazzine. La mamma, si vedeva che aiutava in qualche maniera il babbo con la stampa. Però sa ... erano periodi quelli lì ... a me mi è capitato a volte ... anche il mio babbo, essere su un tram ... m'ha detto "guarda te non mi conosci" ... magari lui passava avanti e io restavo indietro perché sa ... insomma erano tempi le cose ... e la mamma, poveraccia, ha sempre seguito il suo marito. Tanto è vero, anche quando è stata arrestata e portata via su a

Villa Triste, per quanto ne so io ... l'ha detto il Vannini perlomeno....

Gerace: Andiamo un po' a quella data lì, cioè, il 19 giugno ... so che loro, uscendo da casa della prof.ssa Cox, che lei non ha mai visto, mai conosciuta

Ciro: No, io la prof.ssa Cox non l'ho mai conosciuta. L'ho vista soltanto, come gli dissi per telefono, in una fotografia, cadavere insomma si vedeva fino a qui (indica solo il busto e la testa): me la fecero vedere in Questura perché stavano preparando, a regola, il processo alla Banda Carità ... perché ... questi assassini che hanno fatto ... quella notte ... sono stati tutti processati al processo di Padova. Si diceva quella notte... di quella notte Il mio babbo, bisogna stare a quello che dice il tenente Vannini perché non c'è altra testimonianza ... io ho letto quel trafiletto il trafiletto, praticamente è quello che lui ha dichiarato al processo di Padova.

Gerace: Esatto. Però, a parte che ... è de La Nazione, ma non c'è data, non si sa quando ha fatto quella dichiarazione.

Ciro: Comunque lui è sortito fuori solo quella volta lì, non è che proprio io l'abbia conosciuto o visto come e quando ... perché mai So che era un geometra o roba del genere ... però non ho avuto occasione mai di vederlo. E io sto a quello che dice lui ... che loro uscirono fuori da questa casa e li beccarono ... oppure fecero ... andarono proprio a prenderli in casa ...

Gerace: A colpo sicuro.

Ciro: A colpo sicuro. So che il mio babbo è stato ammazzato subito Quindi

Gerace: Ecco, perché questo? Cosimo mi ha detto perché era il più pericoloso, perché altre volte era fuggito

Ciro: Ma sarà stato anche per quello, ma forse anche perché lui si sarà ribellato, s'era accorto che lo portavano a casa nostra ... non ci voleva venire. Poi era il più indiziato di tutti perché ... per le sue azioni, insomma per la sua posizione anche nei GAP e posizione politica, per cui, molto probabilmente, era uno di quelli che bisognava fargliela pagare subito.

Gerace: E la cosa è un po' strana perché, in genere, li portavano a Villa Triste per torturarli, per cercare di sapere qualcosa

Ciro: Probabilmente dal mio babbo sapevano già che non avrebbe detto nulla, mi immagino quello. S'era ragazzi poi ... un figlio ha sempre un po' l'idea che ... di enfatizzare il genitore. Probabilmente sarà stato così, oppure che abbia reagito, oppure che Insomma, persona coraggiosa era, perlomeno ho sentito dire ... un ragazzo ... lo chiamo ragazzo perché è morto giovane. Tutte le sofferenze che ha avuto nella vita, probabilmente non aveva nulla da perdere, e l'unica cosa che aveva da perdere era la famiglia, per cui può darsi anche ... si è accorto che lo stavano portando verso casa e che lui abbia reagito e l'hanno ammazzato. Ora però c'è delle

testimonianze che... io sono rimasto molto male, addirittura ... lo hanno decapitato ... questo io ...

Gerace: Io lunedì ...

Ciro: Ovviamente, guardi, avrei piacere di saperlo perché l'è una cosa che mi è rimasta qui ... sarebbe stata una cosa Noi siamo stati in sala mortuaria il mio babbo l'ho visto, però mi ricordo che ci scoprirono il volto così, si vide che era il mio babbo, vidi che aveva un foro qui (indica la guancia sinistra dal basso verso l'alto e viceversa) si vede che gli avevano sparato una rivoltellata ...

Gerace: Nella testa ...

Ciro: Sì. Poi ci si girò, s'era lì, c'era un monte di cadaveri ... vestiti tutti pieni di sangue [.....] a quel punto si disse c'era anche la mamma perché andarono via insieme sicché ... e come difatti

Gerace: Voi li avete visti il 22 o il 21, cioè il giorno dopo.

Ciro: Il 22 perché il 21 ci fu la ... poi qualcuno, qualche compagno di mio babbo, io non so chi fosse: mandarono delle donne, delle staffette per fare questi riconoscimenti, si sparse la voce, perché poi c'era anche il pericolo che ... visto che avevano preso la mia mamma, avevano anche paura insomma, a un certo momento avesse parlato ma, a quanto si sa, a quanto sembra che lei si era chiusa in un mutismo e quindi ... niente ... a questo punto qua si fece, appunto, il riconoscimento. Dello zio si fece così perché era lì, sicché si vide che era lui, il mio babbo

s'era bell'e fatto; s'era io, il mio fratello e il mio nonno e si disse "c'è anche la mamma", dice, si porta a vedere di là e noi non si ebbe il coraggio di andare. Allora, mi pare che andasse il mio nonno e poi si vide Si fece il riconoscimento dai panni, gli si disse com'era vestita e com'era vestita così la trovarono. Ecco, la mia mamma morta non ho avuto il coraggio di andare al trasporto. Ma anche il mio babbo, sì, il mio babbo io l'ho visto, non mi ricordo se ... l'ho visto nella bara là a Sant'Egidio, però al trasporto non credo di esserci stato: ci portarono via.

Gerace: Vennero a casa a prelevarvi?

Ciro: Vennero a casa ... vennero a casa Noi, mi ricordo ... era stata una giornata calda, s'era stati all'Arno a fare il bagno io e mio fratello, e ... ci si svegliò e c'era tutta questa gente in casa. Tutta gente dura.

Gerace: Vennero di sera o di mattina?

Ciro: E' notte, notte fonda. Vennero lì, avevano perquisito tutto, avevano delle bombe a mano: una bomba a mano con la sicura la buttarono sul letto, mi ricordo sempre. Poi trovarono delle bottiglie Molotov ... e si ebbe fortuna, fortuna si fa per dire, perché sempre sul comò c'era una scatola da scarpe e dentro c'era anche una pistola. Non la videro e poi con la mia [...] la mattina la portai io da ... sapevo che c'era uno, un compagno di lotta, un certo Tito Setti e gliela portai.

Gerace: Chi erano questi tizi? Erano fascisti?

Ciro: Sì, si erano fascisti, banda Carità C'era il Bollesi, il Mazzoni, un certo Rossi e ce n'era diversi, ce n'era qualcuno in borghese e qualcuno ... pare in divisa uno solo, mi pare è ... i ricordi cominciano a essere un po' ...

Gerace: Perché, lo sa perché gli chiedo questo? Perché, per esempio questa Cox, che era poi insieme alla mamma in Terzollina, sul certificato di morte c'è scritto "fucilata dai tedeschi". C'era, secondo il Vannini, c'era ...

Ciro: C'è degli errori di trascrizione proprio ...

Gerace: Nella dichiarazione del Vannini c'era anche questo ufficiale tedesco insieme.

Ciro: Non sembrerebbe. Comunque della Cox io ho qui una ricerca fatta addirittura dell'Università ... degli inglesi.

Gerace: Mi farebbe piacere vederla ... poi gliela faccio riavere ...

Ciro: Insomma una ricerca che però non sono arrivati a capo di nulla, anche loro sono rimasti un po' Però, secondo me, la Mary Cox fu ammazzata insieme alla mia mamma, non c'è dubbio ... anche perché, mi ricordo, c'è stato delle testimonianze lì in Terzollina di gente che non so se è sempre vivente, che trovarono questi due cadaveri la mattina, quindi erano donne...

Gerace: Sarebbe interessante sapere ... anche perché il Vannini scappò da lì e quindi qualcuno ...

Ciro: Però bisognerebbe andare alla Casa del Popolo di Serpiolle e sentire un pochino se c'è ancora qualcuno in vita.

Gerace: Sarà il prossimo passaggio.

Ciro: E poi è tutto. Altrimenti sentire anche in Questura. Non so se in Questura sanno qualche cosa.

Gerace: No, in Questura non dicono nulla perché tutto l'incartamento l'hanno mandato nel 1951 a Lucca, alla Procura di Lucca per il processo alla Banda Carità. Non hanno niente neanche all'Archivio di Stato.

Ciro: Però potrebbe essere rintracciabile la cosa ...

Gerace: Sì, probabilmente andando all'Istituto Storico della Resistenza di Lucca perché poi le pratiche l'hanno insieme alla Procura, probabilmente lì si trova... [*... C'è stata una interruzione: il discorso verteva su come era stata possibile la retata in casa Cox*].

Ciro: Forse alcune azioni erano di iniziativa un po' personale ... cioè, non erano comandate, oppure studiate, per cui, magari, si trovavano davanti un tedesco in una strada solitaria, magari in due, prendevano e gli levavano la pistola: questa roba qui. Ora è successo che una coppia di questi ragazzi ... ragazzi giovani ... trovarono un fascista, io credo dalle parti del Piazzale Michelangelo, in una stradina e ... lo fermarono e gli levarono la pistola. Non si erano accorti che questo aveva un'altra pistola e gli sparò a



Foto tratta dallo spettacolo "Le due partigiane", testo e regia di Nicola Zavagli

uno di loro e lo ferì. Quell'altro scappò invece di fermarsi a cercare di liberare l'amico e giustiziare il fascista a quel punto lì, tanto E questo ragazzo poi l'hanno torturato e portato in giro con l'autoambulanza per la città di Firenze e, praticamente, gli fecero dire questo ... quello ... quell'altro.

Gerace: Ha fatto i nomi insomma.

Ciro: Sì, si può capire, un ragazzo giovane, in quella maniera, sotto tortura, ferito... sono cose che capitano. Vogliono dire ...

Gerace: Che sia stata lì la ...

Ciro: Come dicono anche che c'è stato degli infiltrati ... sicché ...

Gerace: Cioè, lo strano dell'articolo del Vannini è che lui e le due donne siano state portate in Terzollina, e gli altri? Martelli ...

Ciro: E gli altri sono stati ammazzati a Campo di Marte.

Gerace: A Campo di Marte È un po' strano.

Ciro: E' un po' strana la cosa però Chi lo sa, siccome erano renitenti alla leva ... Vannini non so se era renitente alla leva. Gli altri erano tutti renitenti alla leva. Anche il mio zio Il mio zio per esempio ...

Gerace: Sembra fosse un tenente o un sottotenente questo Vannini.

Ciro: Sì, sì ... tenente io credo. il mio zio era renitente alla leva però.

Gerace: Anche Martelli però era ...

Ciro: Sì, tenente medico, credo fosse tenente medico addirittura. Però al mio zio ... praticamente era esonerato. Io non so come stava allora il discorso: lui aveva tre fratelli in guerra di cui uno disperso nei sommergibilisti, un altro era prigioniero ... l'avevano fatto prigioniero ... non so ... aveva tre fratelli in guerra Una famiglia disgraziata, più disgraziata di così non c'era verso. Tre fratelli che poi sono morti di morte violenta: uno sommergibilista, lui morì a Firenze ammazzato, più che fucilato, ammazzato e un altro, passata la guerra, insomma si fa per dire, è proprio un caso del destino, mentre era a scaricare un camion di farina, lavorava, gli crollò un ponte addosso e morì anche lui. Era quello che era stato prigioniero.

Che famiglia disgraziata! Queste povere donne hanno fatto tanto, mica solo la mia mamma, ma tante ce n'è state. Sì, nella loro modestia ... un lavoro oscuro di quello che hanno fatto, nessuno gli ha mai dato però Però avevano bisogno anche di loro.

Gerace: Indubbiamente è stato un lavoro importante anche quello loro.



Lapide posta sul palazzo di Via Bolognese

.....

Ciro: 18 giugno, quando mi vennero a prendere, secondo me, ora per quanto ricordo io, sta fra il 18 e il 19 giugno. Il 18 giugno era un giorno caldissimo. Io e il mio fratello... in quei giorni intanto il mio babbo...

era comparsa una bicicletta. La bicicletta era comparsa perché era di un amico di lì, c'è scritto anche lì sul libro: era il famoso colpo del secolo. E allora impegnarono i gappisti con una bicicletta per uno in maniera che quando c'era l'azione, di usare questa bicicletta. Noi, questa bicicletta ogni tanto la si beccava, e si imparò ad andare in bicicletta. Proprio in quei giorni lì, proprio in quei giorni lì. Quel giorno, il 18 giugno, era un caldo terribile, mi ricordo la mia mamma: a quei tempi usava le mantelline quando pioveva, di quelle gommate, ci aveva fatto la cuffia perché s'andava a fare il bagno in porticciola, di faccia a piazza Mentana. C'è piazza Mentana, poi si scende giù, si chiama porticciola, accanto ai Canottieri: e tutti i ragazzi si ritrovavano lì e incominciavano a muovere i primi passi del nuoto, piano, piano imparavano a nuotare; e la mia mamma ci aveva fatto questa cuffietta, mi ricordo sempre, per andare a nuotare. Ecco quello che posso ricordare di quella giornata. Poi mi ricordo che dopo, ci si svegliò in ben altra situazione. La casa era piena di gente, fascisti, molti erano in borghese. Erano tre o quattro, mica tanti di più, a quanto mi ricordo io. Uno era in montura, c'era il famigerato Mazzuoli o Mazzoni come si chiama, e non so se quello in montura fosse anche Carità: può darsi che ci fosse anche il Carità. Arrivò dopo il Carità perché...

Gerace: Dalle dichiarazioni del tribunale... c'era questo Corradeschi che era il più cattivo.

Ciro: Ecco, il Corradeschi, il Mazzuoli, Linari, c'erano, un Rossi c'era anche.

Gerace: Ora ce l'ho scritti i nomi di chi c'era: che poi sembra sia stato il Corradeschi quello che l'ha uccise, insomma. Quello che l'ha portate via e era il più cattivo.

Ciro: E allora ci si svegliò; gettarono una bomba a mano, ma con la sicura, una Balilla, mi pare fosse rossa, sul letto. Noi s'era stanchi, ci s'era addormentati tardi perché, appunto, eravamo tutti insieme: s'era io, Luigi... Nulla, loro cominciarono a perquisire e trovarono un paio di bottiglie Molotov. Sul cassettono, non so se te l'ho detto, c'era la pistola del mio babbo dentro una scatola da scarpe. Non la videro. Non la videro e proseguirono nella perquisizione e purtroppo, purtroppo, qui successe una cosa che, non si può imputare nulla però ...la mia povera nonna era vecchia, avrà avuto però più di 70 anni diciamo, s'era impaurita forte a vedere tutta questa gente armata che bistrattava, ci voleva portar via tutti, tutti, anche noi ci voleva portar via. Me lo ricordo benissimo. La mia nonna impaurita. Ora si dette il caso che, purtroppo, il cugino del mio babbo era venuto a Firenze e stava di casa in via del Guanto: noi si stava al 7 e lui, non so andando in su se era il 5 o il 9, stava all'ultimo piano, in una stanzina. Lui come lavoro ufficiale faceva il rappresentante ma, molto probabilmente, lui aveva anche dei collegamenti fra Firenze e Torre Annunziata per portare stampe, roba del genere comunque...

Quest'uomo, questo zio che era giovane, io mi immagino avesse avuto ventidue o ventitre anni, ventiquattro guarda, entrava nei renitenti alla leva. Però aveva l'esonero, aveva l'esonero perché aveva un fratello disperso in marina, era sommergibilista, un fratello prigioniero degli inglesi. Siccome poi aveva altri tre fratelli di cui una sorella che aveva avuto la poliomielite, quindi era purtroppo disabile, lui aveva questa cosa qui. Sicché la mia povera nonna, vistasi al perso, visto che ci volevano portar via tutti, lei poverina, come tutte le mamme, non sapeva più a che santo affidarsi: gli venne l'idea, gli venne l'idea, l'avrei fatto anch'io, naturalmente a quel punto lì, non si va mai a pensare che la gente fosse così carogna. Disse: "andate a chiamare lo zio, andate a chiamare lo zio". Appena sentirono dire lo zio, dissero: "in dov'è?", "nel portone accanto". Presero me e il mio fratello, ci puntarono la pistola a tutt'e due al buio perché c'era il coprifuoco, tutti al buio, le pistole puntate alla schiena, ci portarono su all'ultimo piano. Entrarono dentro e si misero a guardare, a frugare, a cosare. Noi ci riportarono su, ci riportarono su, ci lasciarono giù al portone e corsero giù al portone... e portarono giù anche mio zio. E lui si mise a questionare con questi che erano giù. Io e mio fratello si venne su con un altro paio di fascisti: presero la mamma e la portarono via e la mia nonna disse: "In dove la portate?". Dissero: "Si porta al Giardino di Boboli". Proprio così, al Giardino di Boboli. A quel

punto loro andarono via; si rimase io e mio fratello, i miei due fratelli e la nonna fino alla mattina. Nella nottata, dopo essere andati via io presi questa pistola, che sapevo che era in quel posto lì, e la nascosi ancora meglio per via che non la trovassero.

Gerace: Ma la tua mamma non vi disse nulla in quel momento lì quando la portarono via?

Ciro: No, no. forse aveva già capito che era successo... o forse glielo avranno detto mentre noi s'era andati su. Non ci lasciò, non è che... Poi non dettero mica tempo, tante storie. Botte, spintoni e via, capito. E nulla. La mattina, purtroppo, non si sapeva più nulla di questa gente: né di mio zio, né del mio babbo né della mia mamma. Niente, niente. La mia nonna a girare in qua e là... Ma io ho sentito dire che poi nelle staffette delle compagne, cominciarono a girare anche; molto probabilmente avevano sentito, il famoso sentore, che avevano ritrovato mio babbo morto in centro. Insomma, si spande subito la voce e qualche compagno avrà mandato la sua moglie a vedere... e lì qualcheduno ha visto, ha sentito, l'ha detto: "Guarda c'è quella persona". E a quel punto lì, purtroppo, il mio nonno e io e mio fratello s'andò a fare il riconoscimento della salma di mio babbo che... qui il Fagioli dice che gli avevano staccato il capo di netto. Noi non si sa... e purtroppo quando s'era lì, era pieno di cadaveri, ce n'era diversi dentro: e di spalle si riconobbe mio zio che aveva quel vestito a doppio petto rigato, aveva impronte di pedate, aveva fori

così.. pieno di sangue, il vestito tutto macchiato. Quindi, in questa via Sant'Egidio ci fu la tragedia. Vedendo c'era lo zio, vedendo questo massacro di roba, si disse, allora c'è anche la mamma. Queste sono le parole che si disse io e mio fratello: qui c'è anche la mamma. Però non era lì, era in un'altra sala. Allora il responsabile, non so chi era, o chi per esso, disse: "Allora bisogna andare a fare il riconoscimento". Io e mio fratello ci si rifiutò perché non si sapeva più dove guardare. Coraggio, guarda, mi vien da piangere ancora. Dal dolore si cascò in terra, un lavoro, e allora si disse noi si fa il riconoscimento tramite i vestiti. Cioè, anzi, non dei... della roba che aveva addosso. Appunto ci portarono della roba, ora non mi ricordo che; se poi mio nonno andò direttamente lui nella sala a vedere se era lei effettivamente e... purtroppo era lei. Quindi lì in quella sala molto probabilmente c'era anche Mary Cox. Senz'altro era lì con lei perché l'hanno ammazzate insieme, sono state ritrovate insieme.

Gerace: Nel referto, a Medicina Legale... le hanno trovate insieme, stessa ora.

Ciro: Allora, a quel punto, dopo successe... ci fu il trasporto. Noi, la mamma, al trasporto non ci siamo andati perché proprio guarda... furono giorni terribili.

Gerace: Su a Trespiano?

Ciro: Sì. No ora sono qui alla cappella Caduti dei Partigiani...

Gerace: Siccome c'è la lapide lì a Rifredi con tutti i nomi...

Ciro: Sì.

Gerace: C'è anche la Cox... che è sbagliato il nome, però lei non c'è lì...

Ciro: No, però il mio babbo e la mia mamma lì ci sono. Te lo dico per certo perché sono andato io quando la disseppellivano, li misero nelle cassetine e furono buttati dentro; in un secondo tempo perché prima fecero un trasporto di tutti... diversi compagni morti, partigiani, li misero tutti insieme, si vede. Queste cassette però, ancora il mio babbo e la mia mamma non c'erano, quindi li portarono in un secondo tempo.

Gerace: La Cox è agli Allori ora.

Ciro: Ecco, la Cox non lo so. Il mio zio invece, mi toccò prendere la cassetta, la tenni in casa un paio di giorni, venne suo fratello e la portò a Torre Annunziata ed è stato seppellito lì. E questa purtroppo l'è la storia: ci toccò nascondere la cosa alla nonna perché... si capisce...

Gerace: Era la nonna paterna?

Ciro: Materna.

Gerace. Ah, materna.

Ciro: Noi siamo stati con i nonni paterni. La nonna materna... nascondergli la cosa perché era troppo vecchia. E il mio nonno disse che li avevano portati in Germania. Da casa, per vestire la salma, gli portarono dei vestiti e gli disse la sua consuocera... gli disse

così: “Ma perché questi vestiti?”... Lui gli disse, no, siccome devono andare in Germania bisogna... e lei poverina è morta sapendo che l'erano in Germania. Ora non so se poi i suoi figlioli laggiù: lei poi ritornò a Benevento in un certo periodo, se i suoi figlioli poi gli hanno raccontato la storia... non me lo ricordo, è passato tanto tempo. e poi, tramite il Vannini, questo benedetto Vannini, si è saputo che sono stati torturati abbastanza solennemente.

Gerace: Sì, il referto medico, oltre alle pallottole, parla anche di tagli... e comunque è la Cox quella massacrata di più.

Ciro: Si senti, io ho visto, se è lei, io non so se il referto c'è scritto o ho preso un abbaglio io, dopo, nel '45, credo per me, al processo di Padova, perché Carità è stato per i fatti... mentre è stato processato a Padova...

Gerace: E poi a Lucca...

Ciro: A Lucca nell'insieme di tutta la banda Carità, però Bernasconi, per esempio, era stato condannato insieme al Mazzuoli: questa gente qui, addirittura credo anche alla pena di morte.

Gerace: Tutti alla pena di morte... perché poi, strano...

Ciro: Ma io credo che qualcuno l'abbia subita... uno o due la devono aver subita. Non ce l'hanno fatta a tirarli fuori. quest'altri sono venuti via alla svelta.

Gerace: Perché sulla sentenza c'è scritto “pena di morte mediante fucilazione”.

Ciro: C'è qualcosa che ora mi sfugge.

Gerace: Sì, che aveva intravisto qualcosa lì della Cox...

Ciro: Sì, esatto. In questura, quando ci chiamarono per fare dei riconoscimenti, che poi noi, onestamente, il mio nonno poi s'arrabbiò male, male... noi non ci riuscì di riconoscere nessuno di quelli che ci presentarono...

Gerace: Che erano venuti a casa?

Ciro: sì, e lì ci fecero vedere anche la fotografia non della mamma ma di questa professoressa. Io ho visto nella faccia, non so se nella faccia, nel referto c'era roba...

Gerace: Era spaccata...

Ciro: Ecco, addirittura mi sembrava avesse un pugnale nel collo da parte a parte... mi sembra...

Gerace: Risulta col calcio del mitra, probabilmente le hanno spaccata la testa.

Ciro: Ma anche la mia mamma deve essere stata... vidi i vestiti; poi si sono bruciati... era tutto bucherellato l'impermeabile...

Gerace: Tant'è vero che alla cerimonia, quando si sentono i colpi, erano i colpi che le erano stati inferti, quindi 11 o 9 colpi.

Ciro: Appunto, si riebbe tutto, insomma tutto quello che avevano addosso, anche del mio babbo: tutta roba macchiata di sangue... massacrati. Qui finisce la storia purtroppo. Una donna che, molto probabilmente, nel suo silenzio, nel suo... non ha fatto mai patire la

famiglia intendiamo. Per quello, è sempre stata addirittura...

Gerace: Hanno cercato tutt'e due di tenervi fuori da questa...

Ciro: Ma ti dirò, qualche cosa col mio babbo, perché, siccome si aveva anche la casa piccola, a un certo punto noi ci lasciavano dormire sempre nella camera dove c'era il letto matrimoniale e un lettino, e il mio babbo e la mia mamma invece dormivano su una coppia di materassi messa in terra proprio a livello militaresco ecco. Mi ricordo quando fu arrestato a..... anche lì la mia mamma si vedeva, insomma, un'estrema sofferenza. Anche mio nonno...

Gerace: È proprio l'amore per quest'uomo...

Ciro: Sì, sì, si volevano molto bene.

Gerace: Poi per seguirlo così... si dice di usi e costumi, però...

Ciro: No, no, la rischiava forte, perché quando in via... loro al negozio che avevano in via Fra' Bartolomeo erano ciccia e camicia e lì c'è stato il Chianesi, c'è stato quello, c'è stato quell'altro e facevano anche delle riunioni nel retrobottega: mi ricordo c'era la serie del salone, insomma del salone, erano due o tre... facevano i bigodini con la permanente a quei tempi, con tutti i fili sembrava un elettroencefalogramma. Poi c'era un separé e dietro c'era una specie di rimessa magazzino: c'era il ciclostile dove facevano le riunioni, tutte queste cose qui. Sicché la mia mamma gli faceva un po' la

guardia oppure intratteneva le donne. Però sai, anche il mio babbo era un po'... una persona un po'... perché i barbieri l'han sempre detto, sono un po' troppo spregiudicati. Cioè, non aveva paura di nulla se non... non aveva problemi.

Gerace: Un po' attirava anche l'attenzione probabilmente...

Ciro: Come difatti, come mi è stato detto. Però io, leggendo il Fagioli appunto, quando c'è stato il grande colpo, praticamente ha fatto la parte un po' principale... vestito con la camicia nera e il distintivo del fascio, si fecero dare tutto e poi dissero "Fateveli rendere, ora che arrivano gli americani", perché loro vollero far credere che il colpo l'avevano fatto i fascisti per foraggiare, diciamo, quelli del nord. Questa è una delle cose oramai risaputa, poi altre cose, ce n'è tante. Vedi anche nelle interviste non capivano mai, ed è giusto che sia così. Pertanto sul Fanciullacci è stato detto tanto e troppo di più, troppo di più nel senso buono della parola voglio dire. Di certe cose potevano fare anche a meno di parlarne perché poi è sortito fuori un monte di polemiche che hanno invischiato anche il Partito Comunista.... L'ideologo Gentile. In fondo l'ideologo Gentile aveva... quando ammazzarono Gentile, c'era già una taglia per chi pigliava chi aveva ammazzato Ingaramo... e misero una taglia, non so, di mezzo milione. E guarda, era un gerarca di quelli, di quelli proprio alla grande. E per Gentile misero una taglia di un milione. Come mai

hanno messo di più per Gentile che per... perché Gentile, lo sai che faceva: ideologo, ideologo e filosofo Gentile. Faceva altro che fare propaganda per invogliare i giovani...

Gerace: C'è stata una trasmissione in televisione su Gentile.

Ciro: Sì? Per invogliare questi giovani e io...

Gerace: È venuto fuori perché è stato ucciso... non ce n'era bisogno... invece è venuto fuori che era importante eliminarlo.

Ciro: Ma che scherzi: era importante eliminarlo. Però nessuno si voleva pigliare la responsabilità. E fu soltanto un ordine del partito che gli disse, no, questo va ammazzato. E io mi ricordo... è spento?

Gerace: No, no, s'è registrato tutto quanto...

Ciro: Mi ricordo che il mio babbo...

Gerace: Vuoi che lo spenga?

Ciro: Mah, sarebbe quasi meglio... insomma tanto oramai... senti, il mio babbo deve aver fatto parte senz'altro del gruppo di fuoco, perché il giorno dopo andò a vederlo nella... esposto e disse: "È più gonfio di quando s'è sgonfiato noi". A dire che...

Gerace: Ecco, della squadra non si sa chi c'era?

Ciro: Della squadra? Ma senti...

Gerace: Si sa chi gli ha sparato direttamente...

Ciro: Direttamente... sai, l'erano diversi a tirargli, sicché non è che tu sapessi chi era e chi non era: è gente che magari... tornano a casa. Per esempio il mio babbo a volte tornava, levava la pistola lì e la

metteva... vuol dire, lui era stato a fare un'azione. Oppure, un giorno tornò a casa, era tutto rosso, aveva preso il sole, l'era rosso come un gambero: erano stati sull'Arno in barca a parlare, avevano un'azione...

Gerace: Una riunione fatta in barca perché non li sentisse nessuno...

Ciro: E ora mi torna il discorso, perché ho letto lì sul Fagioli che dice che c'è stato... che aveva preso contatto con Rocco Caraviello perché doveva avere dei... dovevano trasportare da, non so se il Fagioli e gli altri, delle munizioni; andavano trasportate non so dove, certo dovevano traversare l'Arno, molto probabilmente per entrare a Firenze. E ebbero contatti con il mio babbo. Quando, per esempio, il Fanciullacci fu ferito e poi fu liberato e portato in casa del Rosai: però molto probabilmente lì ci fu una spiata, una qualche cosa che s'accorsero che il Fanciullacci era a casa del Rosai. Allora il Rosai andò in via dei Benci. Il Fanciullacci non sapevano come trasportarlo. Il Gaiani non riuscivano a trovarlo, allora dice il Fagioli, il Fagioli su quel libro lì, che andò a cercare il Caraviello, Rocco Caraviello a casa perché sapevo stava in via del Guanto, lì vicino a piazza Mentana e... e gli dava disposizioni di poter vedere come fare. E non lo trovò, non c'era il mio babbo. E quindi poi la storia seguita, e allora decisero insieme a una donna, insomma, piano, piano lo portarono via, ce la fecero a portarlo via.

Gerace: Donne che gravitavano in questo gruppo...

Ciro: Mah, senti, una, però lì m'è rimasto il dubbio, chi era questa qui una certa Irma Rinossi che è stata anche a casa mia un periodo, proprio ospite. Era una bionda. Io non so che ruolo aveva, che cosa facesse, se era una infiltrata: perché sai, qui c'erano anche gli infiltrati, e quando beccarono, quando presero i miei genitori c'è stato la spiata, c'è diverse cose; sembra che il mio babbo avesse contattato qualcuno per... della gente da mandare in montagna. E invece questi qualcuno erano gente... hanno denunciato... Sicché le versioni sono diverse, ancora non si è riusciti a capire di preciso come è andata. Perché ne beccarono troppi quella sera, non è che ne beccarono uno solo sai. Per esempio, quando arrestarono Fanciullacci e il Chianesi, li presero a solo, perché anche lì senz'altro ci sarà stato qualche spiata, qualche cosa, perché poi bisogna anche dire, si vivevano nella segretezza e tutto però era una segretezza, diciamo, relativa perché li vedevano fuori. Eran gente che sempre azione, di qua, di là.

Ciro: Mah, senti, una, però lì m'è rimasto il dubbio, chi era questa qui una certa Irma Rinossi che è stata anche a casa mia un periodo, proprio ospite. Era una bionda. Io non so che ruolo aveva, che cosa facesse, se era una infiltrata: perché sai, qui c'erano anche gli infiltrati, e quando beccarono, quando presero i miei genitori c'è stato la spiata, c'è diverse cose; sembra che il mio babbo avesse contattato qualcuno per...

della gente da mandare in montagna. E invece questi qualcuno erano gente... hanno denunciato... Sicché le versioni sono diverse, ancora non si è riusciti a capire di preciso come è andata. Perché ne beccarono troppi quella sera, non è che ne beccarono uno solo sai. Per esempio, quando arrestarono Fanciullacci e il Chianesi, li presero a solo, perché anche lì senz'altro ci sarà stato qualche spiata, qualche cosa, perché poi bisogna anche dire, sì, vivevano nella segretezza e tutto però era una segretezza, diciamo, relativa perché li vedevano fuori. Eran gente che sempre in azione, di **Gerace**: Poi appunto, mi sembra di aver capito... c'è anche in un film famoso che la polizia segreta fascista non era proprio stupida, stupida.

Ciro: No, no.

Gerace: Cioè, era una polizia anche efficiente, aveva i suoi infiltrati e qualche volta l'azzeccava.

Ciro: Ma poi ho capito un'altra cosa: che una buona parte dei gruppi GAP (*Gruppi di Azione Patriottica N.d.r.*) specialmente, agivano un po' per conto suo. Per esempio erano divisi in zone, la zona A, la zona, tre o quattro zone; ora io non te lo so dire di preciso nemmeno in che zona fosse il mio babbo. So che cosa facevano: erano tre o quattro, tre o quattro tutti insieme, per esempio il Fanciullacci aveva questo Fagioli e poi ce n'aveva altri due... Topolino, insomma, e che facevano... il Fanciullacci era il responsabile come poteva essere il mio babbo nel suo gruppo. Venivano, per esempio, alla sezione

fascista... lì c'è quel gerarca, bisogna farlo fuori. mentre le azioni importanti, quella famosa del colpo da tanti soldi, la fu fatta proprio... organizzata militarmente, non è che... fecero parte diversi gruppi di GAP, non è che... fatta così, erano in diversi, cinque o sei gruppi. Anche quando liberarono Fanciullacci... quando liberarono la Tosca Bucarelli. La storia purtroppo... io conosco questi pezzetti di storia, io ce l'ho tutta qui...

Gerace: Ecco, ma coi nonni, con i parenti non ne avete più parlato di questa cosa, non vi hanno raccontato niente?

Ciro: Eh, sai, no. Il mio nonno, poveruomo, gli è toccato darsi di molto da fare, perché si trovò quattro figlioli addosso alle spalle: va bene s'aveva un po' di pensione... ci diedero la pensione, se tu vai a vedere..... la ringrazia.... Mi pare fossero 12, 14 mila lire il mese a testa fino al compimento del diciottesimo anno. In più c'era il Partito Comunista che ci dava quattromila lire tutti i mesi. Lui gli aveva dato la vita, loro in qualche maniera, l'ha detto anche Fabiani.... Anche il partito a cercare di contribuire nel suo piccolo, per provvedere per questi ragazzi, se no come faceva quel vecchio. Però il mio nonno era molto attaccato al partito, era la storia che lui aveva vissuta e molto probabilmente non aveva nemmeno più il piacere di rivangarla, nel senso che... mica che se ne fregasse per carità di Dio. Te l'ho detto, quando eravamo a fare il riconoscimento e non ci riuscì di

riconoscere nessuno, lui rimase molto ma molto male. Al processo di Padova stette per tutto il processo lassù. Però, molto probabilmente, poi sai, aveva l'età, a quei tempi settant'anni uno aveva già campato tanto, per cui sai, la mia nonna, anche lei, l'era un po' partita: noi ci si arrangiò come si potette e grazie a Dio siamo quattro fratelli... non s'è avuto nulla a che fare, qualche cosa di politica.... Il processo... insomma roba da poco in confronto a quello che hanno fatto loro.



*Commemorazione Cox e Caraviello
Aprile 2004 – un momento dello spettacolo
“Le due partigiane” di Nicola Zavagli*

3 – LA GENTE DI SERPIOLLE

“C’è una celebre frase di Beccaria la quale dice che non esiste civiltà là dove può avvenire che un uomo sia considerato come una cosa: “uomo non cosa” questo è il motto della libertà”

P. Calamandrei

Gerace: Siamo al circolo Arci di Serpiolle ... anzi, Società Mutuo Soccorso di Serpiolle in compagnia di Cardini Loretta 10 ottobre 1928 nata a Serpiolle

Loretta: Ma che le mette anche sul giornale? Io non la voglio la mia data, non voglio far dire il '28....

Gerace: E Giambi Elio 15 ottobre 1933 nato alle Tre Pietre Sono testimoni del fatto del 21 giugno 1944.

Loretta: Il ritrovamento

Gerace: Delle due donne fucilate in Terzollina. Sig.ra Loretta

Loretta: Io, era una notte che, la notte che successe questa fucilazione. Io abito in riva al fiume, dalla parte opposta. Dalla mia finestra si vede non si vide perché era buio e notte, però la mattina la notte si sentì queste mitragliate, questi colpi e gridare come di cercar persone cercavano persone e sparare e sparare, ma noi s’aveva tanta paura, non s’aprì. Io avevo 14 anni, 15 sicché

Gerace: Va bene. Chi gridava erano

Loretta: Persone che cercavano altre persone sembrava

Elio: Quello che era scappato

Loretta: Che cercassero persone, che ci fosse qualcuno lì, con le torce grandi cercavano infine. Tutto sulla collina in dove ho la casa io. Allora, naturalmente la mia mamma disse: “Chiudete tutto, noi non si vede nulla ... non si deve dire niente perché....”, s’aveva tutti paura. Se non che poi si sentì picchiare alla porta, e noi non s’aprì.

Elio: Dopo un’oretta

Loretta: E si, ma noi non si dormiva più perché s’aveva paura. E zitti! Cercavano sempre gente però, quando si sentì picchiare alla porta, non si sentì più nessuno, forse erano andati via. E noi non s’aprì. E poi questa persona picchiò a un’altra casa, e l’aprirono: noi no. Era un uomo ferito.

Gerace: Era quel Vannini allora

Loretta: Questo ferito che cercava aiuto Diceva “aiuto”, ma noi non s’aprì perché s’aveva tanta paura.

Elio: Scusa, ma non era andato da il Giovannini codesto

Loretta: Dopo andò da i Giovannini capito

Gerace: Di questo ne parliamo dopo.

Loretta: Andò lì [.....] alla casa accanto, dove ha trovato la casa accanto. Poi non si seppe più niente. La mattina, siccome noi s’andava a fare le sartine in centro, in piazza Stazione, in via Jacopo da Diacceto, s’era 6 o 7 ragazze ragazzine “Andiamo

a vedere i' che gli è successo". S'andò lassù ma non vedevamo nulla: non c'era nulla. Ma io dalla mia finestra vedevo roba bianca. Sembrava come un pezzo di lenzuolo. Allora si fece altro che salire. Dove hanno fatto ora questo monumento, c'era un poggiolino, che si saliva da una parte e dall'altra, e proprio nella piazzolina che ricongiunge questi due viottolini, c'era due donne.

Gerace: Che sarebbero poi queste due ...

Loretta: Queste due signore: una più anziana, una un po' più giovane. Distese così, senza né da una parte né dall'altra, sembra che fossero a prendere il sole, e una un po' più scura di capelli e l'altra più chiara, più attempata. Il mio occhio fu subito per quella più giovane, dissi: "Guarda poverina che cosa l'ha fatto questa qui". Io non vidi sangue, niente, sangue no, poi sa, non si guardò

Gerace: Verso che ora sarà stato?

Loretta: Le 6,30 la mattina, perché noi s'andava a lavorare, s'entrava alle 8 sicché s'andò via avanti noi per vedere che c'era lassù. E con questo vestitino a fiorellini che gli si vedeva le gambe, si vedeva che erano persone per bene capito Non erano gente Capito a volte

Gerace: Erano così, scoperte, alla luce del sole? Non erano

Loretta: Sì, sì, erano vestite normali

Gerace: Non erano nascoste?

Loretta: No, proprio così come quando si prende il sole.

Gerace: Senta, di questo Vannini?

Loretta: Io non ne so nulla di lui

Elio: Fu portato in chiesa

Loretta: Ecco, dillo te perché io codesto non lo so.

Elio: Fu portato alla chiesa dal prete e il prete chiamò il contadino, il Fanfani come si chiamava quell'anziano Francesco. Insomma, chiamò il contadino col calesse e con il ciuco, andò alla chiesa, lo misero sul calessino e lo portò all'ospedale.

Loretta: Meno male che glielo fecero portare

Gerace: All'ospedale?

Elio: All'ospedale, poi io non so più nulla.

Bruno: Vedrai, c'era il Comitato ... probabilmente ... funzionale.

Gerace: Sicuramente c'erano dei compagni lì che l'hanno aiutato.

Elio: E lui lo portò al pronto soccorso all'ospedale, ferito, in quel modo Il Fanfani, il vecchio Fanfani.

Loretta: E quel signore lì, non si sa che questo Vannini dice che aveva fatto anche il libro lui, della casa sul fiume.

Gerace: Non lo sapevo questo.

Loretta: Sì, a me mi dissero: "Sai quello che scappò e che era ferito, è venuto a fare ricerche laggiù al mulino, per fare un libro intitolato 'La casa sul fiume'". Io poi non ho saputo più niente.

Gerace: Non lo sapevo: ci sarà questo libro da qualche parte, sarebbe interessante Io ho trovato un articolo di giornale dove lui racconta cosa è successo quella sera. Cioè, arrivati qui lui si buttò giù dalla scarpata, gli spararono, lo ferirono a un fianco sembra e le altre due le fucilarono Però Descrive un po' prima, quando erano a Villa Triste, quando vengono portati via lui e queste due donne Che poi è strano lui e queste due donne, e gli altri? Gli altri poi sono stati fucilati a Campo di Marte. E questo è un po' strano. Potevano portare tutti a Campo di Marte Che mi potete dire ancora di più?

Elio: Io ho da dire poco, l'ho viste morte, io avevo 10 anni s'andò a vedere là mattina Che sarà stato, le 7, 7,30.

Loretta: Dopo andò tutto il paese. Andarono a vedere che era successo, però, non sapevano mica niente nessuno, tra che hanno paura, avevano tutti paura di tutto. Col fatto che quassù erano già uccisi quelli a Cercina.

Elio: Io l'ho ricollegato dopo quando entrai in Galileo a 15, 16 anni con il figliolo, con Ciro Ho ricollegato tutto da quando la portarono via di casa però a me codesto a come mi diceva lui sembrava fosse casa sua, che aveva la rivoltella del babbo sul cassetto.

Gerace: Sì, cioè, quando andarono a casa sua per cercare materiale, armi, roba, c'era questa scatola sopra un comodino e che nessuno ci fece caso e dentro

c'era la pistola, ma Rocco ormai era già stato ammazzato Dopo averlo ammazzato andarono a cercare la moglie per trovare tracce di materiale....

Loretta: E non s'è saputo queste povere donne Lo sa quante volte ci penso quando apro la finestra a quelle donne! Ora mi è passata un po', ma da principio, ogni pochino che aprivo la finestra fo il segno della croce e dicevo le requiem eterne Dicevo, ma perché proprio lì

Bruno: La mia impressione l'è viceversa Anche quando si fece il monumento, si fece una ricerca insieme con questo ufficiale. Ora il monumento l'è un pezzo che c'è, sicché questo Vannini si trovò questo Però tempo per raccontare queste cose non ne aveva O lui tentò la fuga perché, ci sta che lui capisse che andavano a morire lui tentò la fuga e allora loro risolsero il problema veloce.

Loretta: Sì, e si salvò per sé, punto e basta.

Bruno: Voglio dire, lui tentando la fuga costrinse che arrivassero in dove le dovevano fucilare, probabilmente, mi immagino. Perché di qui potevano andare anche a portarle non lo so mica di qui si passava

Loretta: Alla Bolognese, andavan su da tutte le parti

Bruno: Per portare Se erano belle donne potevano far comodo a qualcuno e lui poteva anche lavorare no? Ti ricordi [.....]. io non so questo, sai questa l'è poi

Loretta: Ma l'impressione anche del popolo fu detto così, quando, lui l'è scappato, ce l'ha fatta a scappare, si disse tutti a questa maniera

Bruno: Eh, lui quando vide probabilmente si buttò giù dal camion: perché l'era un camion. Quando vide la scarpata, l'ebbe l'occasione, non era mica ammanettato.

Loretta: Poi stette fermo finché non furono andati via e

Bruno: Poi gli spararono e poi Di notte entrare in macchina lì, al buio

Gerace: Gli sparavano per cercare di colpirlo

Loretta: Con fanaloni grandi così, coi fari lo cercavano. Eh, la paura nostra l'era quella perché quei fari venivano anche da noi alla finestra, capito. Lui Che poi c'è tante parti per nascondersi C'era anche l'acqua [....]. però noi quando si seppe che questo s'era salvato si diceva "bah, potevano farlo anche loro", ma a regola loro Non l'hanno potuto fare.

Gerace: Probabilmente, quando è scappato lui, hanno tenute più strette le donne Senti, non ho messo il tuo nome. Hai raccontato qualcosa anche te Bruno

Bruno: Bruno Paoli, 20 ottobre 1931.

Gerace: Registrazione del 9 febbraio 2004.

I TESTIMONI

Giancarlo Cafaggi, testimonianza del 14 gennaio 2004

Cosimo Caraviello testimonianza del 31 gennaio 2004

Ciro Caraviello testimonianze del 31 gennaio e dell' 11 giugno 2004

Loretta Cardini testimonianza del 9 febbraio 2004

Elio Giambi testimonianza del 9 febbraio 2004

Luciano Manciola testimonianza del 4 giugno 2008

Bruno Paoli testimonianza del 9 febbraio 2004

Tina Salvini testimonianza del 30 marzo 2004

BIBLIOGRAFIA

R. Caporale: “La Banda Carità” (Storia del Reparto Servizi Speciali 1943/45) –Edizioni S.Marco Linotipo .
Lucca 2005

U.Cappelletti: “Firenze in guerra” – Edizioni del
Palazzo - Firenze 1984

A cura del PCI: “Rocco Caraviello” - Biblioteca
Nazionale di Firenze 25/6/1972

Piero Calamandrei:Arringa contro gli imputati al
processo della Banda Carità

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio, oltre ai testimoni, tutti coloro che hanno collaborato e mi hanno aiutato in questa ricerca storica.

In particolare:

Stefania Collesei – Presidente del Quartiere 5

Moira MacFarlane – Console inglese a Firenze

*Estella Ognori – Schedario Storico Anagrafico
Comune di Firenze*

*Lino Giannecchini – Istituto Storico della Resistenza
in Toscana di Lucca*

*Nicola Zavagli – Regista Compagnia Teatri
d'Imbarco*

Il Circolo S.M.S. di Serpiolle

Firenze, maggio 2007

Maurizio Gerace

INDICE

• Prefazione	Pag. 5
• Le Loro vite	Pag. 7
<i>Mary Cox</i>	Pag. 7
<i>Maria Penna Caraviello</i>	Pag. 13
• Giugno 1944 - I fatti	Pag. 18
• I documenti del processo	Pag. 23
• I referti delle autopsie	Pag. 28
• Testimonianze	Pag. 38
<i>Gli studenti di Mary</i>	Pag. 38
<i>I figli di Maria Penna</i>	Pag. 64
<i>La gente di Serpiolle</i>	Pag. 100
• I Testimoni	Pag. 107
• Bibliografia	Pag. 108
• Ringraziamenti	Pag. 109